



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: DENIS E DENISE. - Denis (Maria) e Denise (Vernac) interpretarono insieme « Danse de mort » (cioè « Il prigioniero dell'isola », dell'Atlantisfilm). La Denis ritornerà attesissima sui nostri schermi, dopo aver girato un film in Inghilterra, ne « La fiamma che non si spegne » di produzione Orsa Film attualmente in lavorazione.

NELLA TESTATA: Ancora una volta Eric von Stroheim veste la divisa dell'ufficiale nel film « Il prigioniero dell'isola », mentre Massimo Serato e Roberto Villa si disputano i cuori femminili. Nell'altro campo, invece, Maria Denis non ha rivali. Altri interpreti del film: Denise Vernac e Galeazzo Benti. (Distr. Atlantisfilm).

DAL MONDO

FILM-LUCE

NE AVREMO ANCORA PER MOLTO? — Mettete il cuore in pace, ch  non   ancora finita: Linda e Tyrone hanno appena portato a termine il loro viaggio di nozze e gi  si parla di divorzio. Naturalmente, e qui sta il bello, ogni agenzia di informazioni d  una versione tutta sua della notizia, destinata a sconvolgere i sonni delle spasimose di cinque continenti (le esquimesi — leggi: sesto continente — sono troppo fredde per scaldarsi per cos  poco).

Ty, ora, «gira» nel Marocco con Orson Welles, e — per non perdere tempo — flirta con Jean Simmons (ma lei non era fidanzatissima con Stewart Granger?); Linda, invece, starebbe ancora sola e malinconica a Roma, dove si   fatta vedere nei teatri e ai d fil s di moda. C' , invece, chi sostiene che Linda si trovi nel Marocco insieme al marito: esattamente ad Ovasazarte, dove lui lei e Cecile Aubrey sarebbero stati bloccati da un violentissimo uragano.

Questo   quanto si sa sulla coppia Power-Christian; ma, intanto, i «power-christian» siamo noi che tutti i giorni dobbiamo sentirne una nuova!

E CHI CI CAPISCE QUALCOSA? — Da quindici giorni a questa parte   un'ossessione: divorzio, riconciliazione, Ingrid, Stromboli, dottor Lindstrom, Taormina sono i motivi ricorrenti di una s mbla infernale che non accenna minimamente a finire. E' una pacchia per i giornali che si sbizzarriscono a combinare tra di loro — come se si trattasse di manipolazioni chimico-farmaceutiche — i diversi elementi-base (lui lei l'altro divorzio riconciliazione localit  X dell'incontro) nelle maniere pi  inverosimili e contrastanti. Quindi il consiglio che vi d , brava gente,   quello di non leggere i giornali; anzi, se io fossi in voi, me ne guarderei bene di sorbettiarmi fino in fondo anche questo Film-Luce. Molto meglio guardare la foto di un bel paio di gambe. E pensare alla salute.

Se volete, poi, una prova di quello che vi dicevo pi  sopra, non avete che da starvi a sentire. Giorni addietro, ad esempio, i due pi  «autorevoli» quotidiani romani (autorevole, per un quotidiano,   l'aggettivo d'obbligo) andavano cos  d'accordo che, mentre da una parte il dottor Lindstrom risultava a



— Ha detto che mi far  fare la controfigura di Rita Hayworth; tanto, per la Hayworth, non   il viso che conta, ha detto.

LUCIANO RAMO:

COSETTE VISTE DAVVERO EVA MANGILI NON C'  PI ?

16 Quando si parla di Venezia, di Biennale Veneziana, noi di teatro o di cinema, subito andiamo con la mente al Festival del film, alle manifestazioni di prosa all'aperto, al settembre musicale. Venezia, la Biennale d'Arte, a tutto questo   strettamente connessa, perch  di l , dalla Biennale nata cinquant'anni fa,   nata Venezia cinematografica, Venezia scespiriana o goldoniana all'aperto, l'Estate veneziana d'ogni anno. Ecco perch , a riguardare adesso questi francobolli celebrativi di una speciale serie emessa nei giorni scorsi, ci pare che la seriet  stia a celebrare un poco anche il Cinematografo, il Teatro, questi due gemelli veneziani di mamma Biennale. S'intende che io vedo e ammiro con occhi di pi  che modesto raccoglitore a tempo perso; ma il «Mastro di Posta», che  

gran tecnico esperto e critico d'arte filatelica, dice nella Gazzetta Sera che i disegni del Cisar non sono filatelici: belli, ma non filatelici. Insomma, dice, c'  troppa roba: Bucintoro, Torre dell'Orologio, Stendardo del Leone, Colonne di Tondaro, Campanile di San Marco, e via dicendo. Troppa roba, rileva il critico Ceccarelli (il «Mastro di Posta» che si diceva) non «tramandabile ai posteri». Come mai, Ceccarelli, tu che mi sei maestro, oltre che Mastro, non hai rilevato che, di fronte a tanta roba, manca la cosa pi  essenziale in una serie di francobolli che vuol celebrare un cinquantenario? Non hai visto? Manca nientedimeno che la data, i posteri non solo non troveranno nulla di tramandato, ma nemmeno sapranno quando la Biennale di Venezia   nata!

Parigi, dall'altra si assicurava che era giunto regolarmente all'aeroporto di Ciampino.

Ma questo   ancora niente, poich  — in quest'ultima settimana — le cose si sono maledettamente complicate; ragion per cui nella stessa mattina del 4 maggio mi sono preso il gusto di confrontare i primi tre quotidiani — tutti autorevoli, si capisce — che mi sono venuti sottomano. E' roba da inorridire; infatti c'  chi parla di un colloquio avvenuto a Messina tra marito e moglie allo scopo di regolare le modalit  del divorzio, e chi — invece — spende abbondanti particolari su un in-

contro tra «lui» e l'altro a Milazzo. Il terzo quotidiano, infine, lancia la bomba (non   atomica, ma poco ci manca): «Ingrid fa la pace col marito e rinuncia a Terra di Dio».

Anche i particolari che seguono farebbero addirittura pensare a un grosso canard, tanto hanno l'aria di essere sensazionali. In conclusione, Ingrid — vinta dalla presenza del marito e del ricordo della figlia — tornerebbe ad Hollywood, pagando una penale a Rossellini. Ragion per cui alla fine — e tirando le somme —   davvero bravo chi ci capisce qualcosa...

L'operatore

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera pi  curiosa, pi  intelligente o pi  sciocca, pervenuta durante la settimana, ed alla quale   superflua ogni risposta.

Signor Innominato, giacch  i giornali politici adesso non vivono che di cinematografo, in ogni pagina e in tutte le ore, quando   che i giornali cinematografici cambieranno mestiere, diciamo cos , e si metteranno a fare politica? Suggerisco dei servizi: Movimentata ripresa cinematografica a Montecitorio... Prossimo Western di Sforza in nord America... Togliatti doppia Stalin... Bella inquadratura di Finanza girata dal ministro Pella... Disputose sequenze al Senato... De Gasperi indisposto: i medici consigliano massaggio a Nord-ovest, eccetera.

MAURO CORTICELLA
(Bari)

dire «trionfo di stranieri a Hollywood». Ma per quel che riguarda noi, mi dica in coscienza se si pu  parlare di trionfo da Rodolfo Valentino in poi. Dopo Caruso non s'era mai visto nulla di simile ed oggi   semplicemente ridicolo, che dico ridicolo, addirittura lacrimevole. discorrere di trionfo a Hollywood di questo o quella fra i nostri divi di casa, e per un cumulo di buoni motivi che non sta a me ripetere ancora una volta, ma che riassumo in ogni modo, nel-

ch  di «teatro» tutta Eva era fatta e stampata, lei che sul teatro aveva vissuto ed amato, cantato e brillato ai suoi giorni, lo sapevate? Cos  teatro, supremamente teatro era stata per anni ed anni la grande casa milanese di moda, teatro pi  teatro divenne quando la casa si trasfer  a Roma, e teatro pi  teatro pi  teatro era ora l'alloggio di Eva Mangili e di Kiki Palmer in quella via Fontanella Borghese dove insieme trascorremmo l'ultimo Natale. Ricorda, signora Pavlova? Eva diceva di essere un poco sofferente, ma che non ci facessimo caso: lei, e tutti noi che le volevamo bene, a quelle sofferenze di cuore c'eravamo abituati, quel suo cuore era pazzo, proprio cos , da quanti anni conoscevamo quelle folle di generosit , di larghezze, d'entusiasmi che dal cuore di Eva si partivano, s'irradiavano, contagiavano di follia tutti d'intorno. Chi non lo sapeva? Tutti sapevano, tu Pilotto, tu Scelzo, tu Gino Cervi, tu Fosco Giachetti, tu Roberto Villa, tu Luigi Cimara, tu Roldano Lupi, tu Antonio Gandusio, tu Paolo Stoppa, e tutte tutte voi Rina Morelli, Olga Villi, Vivi Gioi, e poi tu Sciaroff, tu Bragaglia, tu Salvini, tu Brissoni, tu pi  di tutti Renato Simoni, e poi tu Paola Oietti, tu Tina Rota, e quanti vedeste Eva vicino a voi, al fianco della vostra fatica d'attori, di registi, di riduttori, di tecnici, Eva Mangili vivere soffrire agitarsi, placarsi, gioire, tremare, riprendersi, esaltarsi, gridare Benedetto questo Teatro che cento volte all'ora ci fa morire, e cento rinascere pi  vivi di prima. E voi potete assuefarvi all'idea che stavolta Eva sia morta davvero? Io ancora non ce la faccio.

Luciano Ramo

la schietta semplice ed economica formula petroliniana leggermente modificata: perch  no.

  ANGELO MUSTI (Caserta). — Avete ragione: il fatto che nessuna casa pensi di bandire un concorso per «il pi  bell'italiano» costituisce una vera ingiustizia. Fossi in voi, signor Musti, che avete avuto la grande idea, la farei brevettare subito; viviamo in tempi tali, mio caro, che non c'  da fidarsi di nessuno. Sicuro, per Giove, un concorso per il Reginetto, voglio dire per il bel Campano, il bel Romano, il bell'Emiliano eccetera, non   mica roba da sbattere via, dicono a Milano. Intanto cominciamo ad essere stufo di Miss e cose del genere, ne abbiamo piene le tasche di aspiranti divelle cinematografiche, e dei genitori dietro, e dei fratelli di rincalzo, e dei fidanzati a carico, eccetera, che corrono di qua e di l  con l'aspirante divarella in reggiseno e puntino, su per le spiagge e stazioni termali, laghi e fiumi del Paese che Appennin parte, beato lui. E' tempo di cambiar musica: venga una casa di profumi, e se non di profumi almeno di pomodori in scatola, di formaggi, di lamette per la barba, quel che sia, e ci regali il pi  bell'italiano, l'italiano del tempo nostro, vada per l'italiano di De Gasperi, lo vogliamo vedere, lo vogliamo acclamare, fotografare, cinematografare, lo vogliamo su tutte le copertine in rotocalco, su tutte le riviste in tricromia, su tutte le terze pagine dei quotidiani, al posto di Fabrizi, al posto di Rossellini, bene, lasciatemelo dire, al posto del conte Sforza. I miei allegramenti, signor Musti, siete un uomo di merito, un cavaliere di garbo, direbbe Carlo Goldoni. Qua la mano.

  LIA (Varese). — Grazie per i cimeli filatelici, grazie per la compilazione del cartellino anagrafico, e verr  un giorno, verr  un giorno, diceva fra Cristoforo alzando il dito al cielo, in atto di minaccia e rivolto a don Rodrigo. Ah, ma il vecchio Innominato lo dice con ben altre intenzioni, per carit , e vuol intendere che un giorno verr , questo   tutto, un jour viendra, che   il nome d'un profumo di Molyneux ai tempi ch'io sapevo i nomi dei pi  bei profumi di Rue de la Paix, e quelli delle pi  belle attrici della Ambrosio, della Pasquali, della prima Cines; i nomi, dritti filati in ordine alfabetico, di tutti i grandi cantanti della Scala epoca Toscanini = serie d'oro: Anselmi, Armanini, Azzi, Azzolini, Bassi, Battistini... Ero un annuario ambulante, un Treccani tascabile da gilet, una Biblioteca universale formato francobollo. In fatto di scibile artistico-mondano-romantico alla milanese: un specie di Indro Montanelli in piccolo, in piccolissimo, in microscopico, che nemmeno si vedeva a paragone di lui oggi, non so se dico bene. Ma scusate, adesso vado: riprenderemo il discorso, un'altra volta, forse a voce, chi sa?

  LUCIA M. (Siena). — Escluso che Eduardo de Filippo reciti a Firenze durante il mese di maggio: bisogna che lei vada al Mercadante di Napoli, dal 24 aprile al 24 maggio, per avere il piacere. E dal 25 maggio, di nuovo all'Eliseo di Roma.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 20
15 MAGGIO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIET 
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICIT : Concessionaria esclusiva: Societ  per la Pubblicit  in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451-7, e suseccursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo   di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

L'uomo-Oscar - Marlène seduce i colonnelli - Orson si interessa a Cecile...

DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, maggio
Julien Duvivier, che sta realizzando qui a Parigi *Nel regno dei cieli*, dice volentieri, di sé stesso: «Io faccio un film buono e subito dopo un film pessimo». Il che è molto vero perché ha girato, nell'ordine: *Golgotha* e *La Bandera*, *Le Golem* e *La belle équipe*, *Pépé le Moko* e *L'homme du jour*, *Carnet de bal* e *Toute la ville danse*, *La fin du jour*, e *La carretta fantasma*.

John Huston (figlio del celebre attore Walter), il regista del *Tesoro della Sierra Madre*, il cosiddetto uomo-Oscar, ha trascorso recentemente due giorni a Parigi. Era diretto a Roma, dove la M.G.M. gli ha affidato la più grossa superproduzione americana. Nel mese di luglio egli darà infatti il primo giro di manovella di *Quo vadis?*, film a colori, i cui interpreti saranno Gregory Peck ed Elizabeth Taylor. Bilancio preventivo: sei milioni di dollari. Huston jr. è alto, simpatico, comunicativo. Ci ha ricevuti nel suo appartamento al Ritz insieme a due attrici francesi (ben custodite dal loro impresario, Betty Stern). Anne Vernon, molto spiacente, ha dovuto rispondere «no» alle proposte di Huston: dovrà iniziare infatti, a giugno, il film *Peter Cradds*, sotto la regia di... Claude Dauphin! Suzanne Flon, invece (l'attrice che è giunta trionfalmente, assieme a Fernand Gravey, alla 500.ma replica della *Petite Hütte*, al Teatro delle Nouveautés) ha molte probabilità di diventare... romana, dopo Micheline Presle e Michèle Morgan.

Non è una novità che spesso gli autori di una sceneggiatura inseriscono nei loro film delle piccole malignità o indiscrezioni all'indirizzo degli interpreti stessi. Questo, almeno, è moneta corrente a Hollywood, dove però la cosa è accettata con molto spirito, specialmente quando le vittime si accorgono che tutto si limita a veder reso di pubblico dominio il loro numero di telefono, privatissimo e segreto (che è lo scherzo più in voga e più banale).

Ma nell'ultimo film di Marlène Dietrich, *A Foreign Affair*, che è presentato in questi giorni in quattro grandi cinema parigini, la malignità ci è sembrata un po' forte. Giudicate voi stessi. Marlène, in questo film, recita il ruolo di una «vamp» professionista, femmina al mille per cento, che si è alquanto compromessa con i gerarchi nazisti. Mentre sta per essere inviata in un campo di lavoro dagli americani, tenta di sedurre il colonnello che potrebbe... denazificarla. Ma costui le risponde: «Sentite. Ho ricevuto proprio in questo momento la notizia che da ieri sono nonno. Allora, scusatemi, non credete che sarei ridicolo?...». Ora tutti sanno che Marlène è nonna. Due volte, anzi.

Il che non le impedisce, almeno nel film, di conservare un «fascino» formidabile. Veramente esplosivo.

Eric von Stroheim appena terminato il suo ultimo

film qui a Parigi, *Ritratto di un assassino*, è partito per Hollywood, dove interpreterà *Sunset Boulevard*, sotto la regia di Billy Wilder (un altro austriaco che si sta coprendo di gloria sulle coste californiane). Il film, come si può comprendere dal titolo, parlerà di Hollywood, della quale narrerà la storia.

Prima di partire, Eric von Stroheim ha dichiarato che sperava di essere di ritorno in Francia entro tre mesi per poter infine realizzare un suo vecchio progetto che gli sta particolarmente a cuore: girare nuovamente un film come regista. Si tratterebbe di un soggetto di cui è lui stesso l'autore, dal titolo: *I fuochi di San Giovanni*.

In un bel film francese recentissimo, *L'école buissonnière* (espressione in traducibile e che in italiano ha l'equivalente in quella di «marinare la scuola»), del regista Le Chanois, abbiamo ascoltato una buona battuta.

Siamo agli esami di Stato, alla licenza liceale, e il professore chiede all'allievo: «Qual è la montagna che separa la Francia dall'Inghilterra?». E il candidato, pronto: «Waterloo!». Il pubblico applaude fragorosamente e si sganaschia dalle risate: senso dell'umorismo o «entente cordiale»?...

Edwige Feuillère ha dovuto rifiutare un contratto teatrale che l'avrebbe portata a recitare in Inghilterra (in inglese naturalmente), a fianco del celebre attore Michael Redgrave. Ma Edwige Feuillère è impegnata a Parigi con Jean-Louis Barrault, con il quale divide, al Teatro Marigny, il successo del *Partage du Midi* di Paul Claudel, di cui in questi giorni è stata festeggiata appunto la 50.ma replica. E quando le recite saranno terminate, la sempre bella attrice (di origine italiana, come sapete) partirà in «tournée» con *La signora dalle camelie*.

E, per finire, notizie di Orson Welles, il quale in questo momento è al Marocco dove partecipa alla realizzazione della *Rosa nera*, in compagnia di Tyrone Power (che sembra sia un po' in freddo con Linda Christian) e Cecile (Manon) Aubry.

Welles approfitta del suo soggiorno marocchino (in qualità di attore) per «riprendere» (in qualità di regista) alcune scene importanti del suo film *Otello*, che del resto aveva già iniziato sin dal settembre scorso durante il suo soggiorno veneziano. E poiché l'ex-enfant-terribile di Radio-New-York non lavora mai come tutti gli altri, girerà anche al Marocco alcune scene di un altro film che dovrà realizzare più tardi, ispirato al *Giro del mondo in 80 giorni* di Giulio Verne.

Orson Welles ha infatti l'intenzione di partire fra qualche mese per un autentico giro del mondo «teatrale-cinematografico», di una formula completamente nuova. E durante il suo viaggio, girerà a ogni tappa le scene di questa sua nuova produzione.

Bruno Matarazzo



Roma. - Alla serata di gala di «Emigrantes» che ha avuto luogo al cinema Corso, Aldo Fabrizi — regista ed interprete —, ha raccontato al ministro Scelba come si è svolta tutta la lavorazione del film in America del Sud per conto della Scalera.

"POSTA" DI ROMA

CINECITTÀ' E DINTORNI

CHE SENSIBILITÀ, QUESTI AMERICANI! - DA HOLLYWOOD, ROSSANO BRAZZI

DI MARIELLA PARKER

Roma, maggio

Settimana, questa, abbastanza tranquilla che ci ha condotto al Grand Hôtel per la conferenza-stampa tenuta dai fratelli De Martino in onore degli ospiti argentini. Come già abbiamo accennato la scorsa settimana, l'incontro italo-argentino porterà una proficua collaborazione che la Magic Film concretterà in una produzione abbinata.

La partenza degli argentini e degli egiziani è cominciata con quella del marito più famoso del momento. Naturalmente la colpa di tutto il can-can ce l'hanno i giornalisti; ma quando dunque la smetteranno di inventare la verità? Come si fa a procurare tanti pasticci ad una santa? Santa Giovanna, per intenderci. Bisognava, quindi, correre subito ai ripari: ed ecco l'arrivo del marito con immediata, o quasi, riconciliazione. Questo, naturalmente, dovrebbe bastare — secondo gli uffici stampa americani — a ristabilire la decennale invulnerabilità dell'attrice che, di riflesso, va a ripercuotersi sulla santa francese.

Perché nel prossimo ottobre uscirà il notissimo *Giovanna d'Arco*, ragion per cui una campagna scandalistica più a lungo prolungata — e con le conseguenze, non ancora verificate, di un divorzio — avrebbe influito in misura sensibilissima sugli incassi. A tanto, dunque, è arrivata la puritana suscettibilità degli spettatori di laggiù?

Atteso per la prossima settimana l'arrivo da Hollywood

di Rossano Brazzi, sciolto dal contratto che aveva con Selznick, il quale ha messo in libertà tutti i suoi attori, avendo lasciato il cinematografo per la televisione. Rossano, tuttavia, non viene in Italia per riposare; infatti ha già un contratto con una combinazione italo-americana per un film, diretto da William Dieterle, da girare in parte in Italia. Dieterle, intanto, da alcuni giorni è ospite qui a Roma di Ferruccio Caramelli.

Ritorna da Hollywood anche il regista Ratoff, il quale inizierà in giugno un film di sua produzione in partecipazione con la London, intitolato *Mia figlia Gioia*. Gioia sarà Peggy Cummings, che vedemmo lavorare a Capri accanto a Myrna Loy, mentre nel protagonista maschile troveremo Edward G. Robinson; il film si varrà di molti esterni ed avrà inizio a San Remo. Gli interni invece verranno realizzati in Inghilterra. A proposito della London, si sta preparando tutto per il ritorno a Roma di Myrna che potrebbe anche iniziare presto un secondo film in Italia, essendo rimasta assai soddisfatta del lavoro svolto da noi. Se Ratoff ha scelto San Remo, Myrna avrebbe deciso per Firenze: la qual cosa ci fa chiaramente intendere che gli americani vogliono portarsi via tutta l'Italia, in scatola naturalmente e a un pezzo per volta!

Napoli, nella scala dei valori, è sempre la protagonista; ancora una volta com-

parirà sullo schermo in *Marchiaro*. Questo film segna il ritorno del regista Giorgio Ferroni che ha girato diecimila e diecimila di interessanti documentari; gli interpreti sono Massimo Serato, Silvana Pampanini, Nada Fiorelli — con lussuoso guardaroba creato per lei da Schubert —, Agostino Salvati, Augusto di Giovanni ed Enzo Staiola, l'indimenticabile ragazzino di *Ladri di biciclette*. Gli interni saranno girati alla Titanus: scenografo Marchi ed operatore Del Frate.

Tutta la «troupe» di Castellani è partita per Milano, dove girerà in esterni gran parte del film *Universalcine E' primavera!* Sebbene Castellani abbia più volte espresso l'opinione che gli attori occasionali debbono — al termine del film — ritornare alle loro normali occupazioni, pare che questa volta sia di parere contrario, in particolar modo per Elena Varzi.

La Vulcania Film, trasferitasi in via Genova dove ha inaugurato i suoi nuovi uffici, è in grande attività per l'imminente realizzazione di *Cavalcata d'eroi*, ideato e diretto da Costa, il quale interpreterà forse la parte di un suo antenato, il pittore Costa, che prese parte ai moti rivoluzionari romani. In questo film vedremo dei personaggi che ci sono cari, da Mazzini a Garibaldi e a Mameli; per i primi due si fanno i nomi, rispettivamente, di Vittorio Gassman e di Massimo Girotti. Il protago-

nista sarebbe Cesare Danova, mentre nel campo femminile vedremo quasi sicuramente Gina Lollobrigida, che è appunto una «scoperta» di Costa. Elio Costanzi sta preparando i costumi «civili», perché alle divise sovrintende il professor Ferreri, il quale è un vero competente in materia. L'operatore sarà Lombardo e Rappini l'arredatore; architetto Giovagnoli (si girerà tuttavia in molti palazzi romani, ivi compreso palazzo Venezia), organizzatore generale Armando Lubrani e ispettore Luceri.

Il noto regista inglese Carol Reed, terminato il film della Valli e di Joseph Cotten, dovrebbe venire in Italia per girare l'atteso *Don Bosco*, che forse sarà prodotto dalla Phoenix. Intanto Renzo Merusi si fa vivo con una sensazionale novità: il nostro attore-aviatore, infatti, ha annunciato che — appena di ritorno da un viaggio in Francia, Belgio, Inghilterra ed America — preparerà un nuovo grande film di Germi (il trionfatore de *In nome della legge*), da realizzare interamente nella Cina.

A Roma si parla molto del debutto di Melnati con la divertente commedia di André Roussin, *La capannina*; ma l'attrazione più grande è stata Chrysty Clein, moglie di «Melnatino»; appena un anno fa sapeva dire solo quattro parole di italiano ed ora è già così preparata da poter affrontare con successo anche il pubblico più esigente.

Mariella Parker

NOSTALGIA DI TRASTEVERE



1 Giuseppe Bordoni (Aldo Fabrizi), seguendo l'esempio dell'amico Gigi (Nando Bruno), decide di emigrare; ma la moglie Adele (Ave Ninchi) è contraria perché è affezionata a Trastevere e perché, incinta di sette mesi, non vuole veder nascere il figlio in terra straniera.



2 Tuttavia Giuseppe, muratore disoccupato, si imbarca con la moglie e la primogenita diciottenne Maria (Loredana); senonché Adele, durante la traversata, dà alla luce un settimino. Battendo la nave bandiera argentina, il neonato deve diventare cittadino di quella nazione.



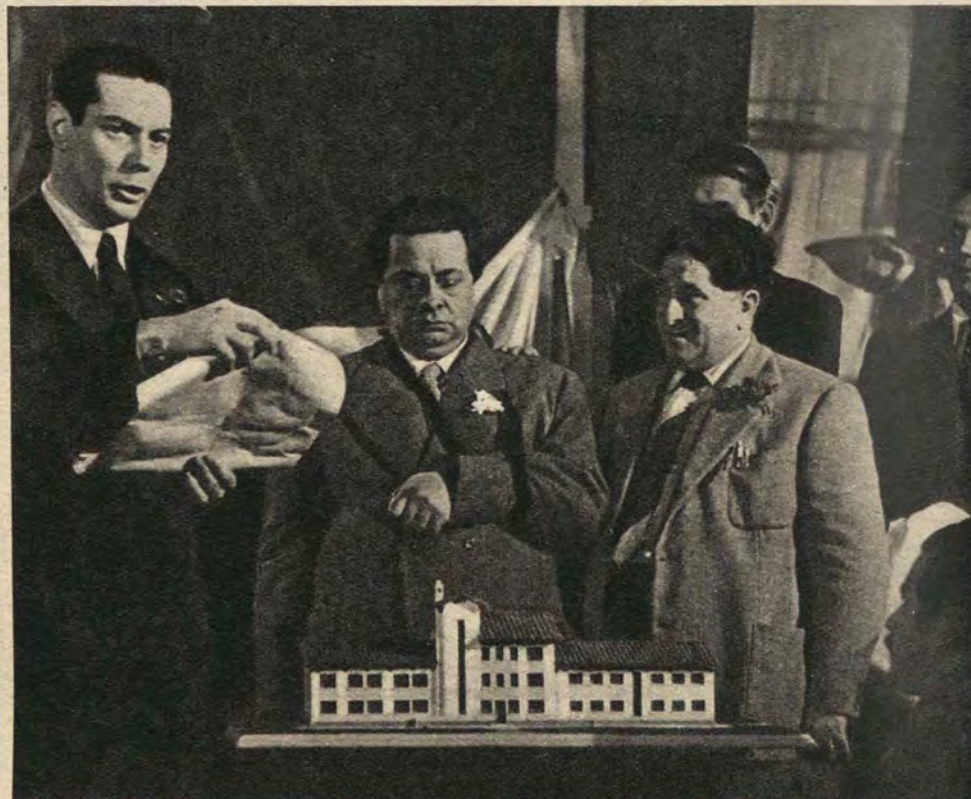
3 A Buenos Aires, gli emigranti sono ospiti di un albergo a loro riservato dal governo argentino. Ma José — ingegnere proprietario del cantiere — essendosi innamorato di Maria, è lieto di offrire a Giuseppe una sistemazione migliore, e cioè un alloggio a parte.



4 Adele, tuttavia, non si rassegna: soffre di nostalgia e Giuseppe ne è addolorato perché adora la moglie. Dopo essersi consigliato con Gigi, Giuseppe decide di procurarsi un infortunio per riscuotere il premio dell'assicurazione e poter, quindi, ritornare in Italia.



5 Si spezza un braccio ma, pochi istanti dopo, José è vittima di un incidente e sta per cadere nel vuoto; nonostante l'atroce dolore, Giuseppe riesce a salvarlo a rischio della vita ed è assai festeggiato, mentre la frattura viene, in tal modo, attribuita al fortunoso salvataggio.



6 Giuseppe guarisce e, preso da rimorso, offre il premio riscosso per la costruzione di case per gli emigranti; e intanto Adele, commossa per l'affetto di chi le sta intorno, decide di rimanere in Argentina. (« Emigrantes »: interpretato e diretto da Aldo Fabrizi; Scalera Film).

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Alla signorina Vera Worth
Milano



Cara Vera, due righe in fretta per esporre un dubbio che mi tormenta dal giorno in cui la vidi per la prima volta sulla scena e che lei soltanto potrà chiarire. Mi dica, Vera, lei finge di non saper né

Al signor Ruggero Ruggeri
Roma



Caro maestro, due righe in fretta per esprimere le mie più sincere condoglianze. Ho visto una sua fotografia nel costume di Egisto indossato da lei in occasione dell'esumazione dell'Oreste curata da

cantare, né ballare, né ricordarsi la parte, oppure ignora veramente questi tre particolari? La mia domanda può sembrare impertinente, ma le giuro che dalla mia curiosità esula qualsivoglia intenzione ironica. Di attrici che non hanno né voce, né fantasia tersicorea, né memoria ce ne sono tante sul palcoscenico del teatro di rivista che una di più o una di meno non conta. Molte di esse, oltre tutto, non possiedono neppure quello *charme* indefinibile che è, invece, la di lei precipua attrattiva. Ma io dico che lei finge. Lei è una furbona, Vera. Lei ha capito che — come diceva quel famoso tale — *vulgus vult decipi*. Ora, se lei sfoggiasse tutte le sue doti canore, danzerecce e mnemoniche, rischierebbe di finire per essere confusa con qualche altra sua collega. Che cosa fa allora, lei? Fa l'afona, l'impastoiata, la smemorata. Recita — con abilità istrionica che ha del prodigioso — la parte della «bella-donnina-che-non-sa-far-niente». E ci si diverte, come si diverte ai lazzi del toni da circo che vuol aiutare tutti e non riesce a combinare niente. E' una trovata, non lo nego. In questo modo la sua presenza sulla scena non può essere ignorata. Lei si avvanza sulla passerella per cantare una canzone e sul più bello — con una buffa aria rassegnata e autosfottente — fa cenno di non aver voce sufficiente. Se il cenno non le pare abbastanza chiaro, mormora (ma in modo che tutti la sentano) un ironico frizzo rivolto ai suoi mezzi vocali. Lei si esibisce in uno *sketch* danzato e — proprio quando si dovrebbe slanciare in una piroetta particolarmente complicata — con una virata di bordo o una scivolata d'ala evita il passaggio difficile e ci fa su una risatina come a dire: «Beh, questo oggi non mi è venuto. Sarà per un'altra volta». Lei deve pronunciare una battuta un po' più lunga e a metà s'impunta, dice fischii per fiaschi e palpiti per pulpiti e poi si stringe nelle spalle e crolla il capo con un mezzo sorriso come a dire: «Io lo sapevo che qui cascava l'asino». La sciamo andare, Vera, è troppo bello per essere vero. Lei lo fa apposta. Altrimenti, via, a quest'ora i capocomici si sarebbero scioccati e non la scritturerebbero più. E anche il pubblico, dai e dai, si ribellerebbe. No. Lei mi ricorda il grande Grock nel suo celebre lazzo del salto dell'archetto: non gli riusciva mai e proprio per questo era uno dei *gags* più irresistibili del suo numero. Però, però, una vera certezza non l'ho. E dunque sia carina e mi tolga lei il dubbio: finge o fa sul serio?

In attesa, mi creda molto cordialmente suo

Luchino Visconti e la cosa mi ha dolorosamente colpito. In sulle prime l'avevo scambiata per una foto mal ritratta di Mistinguett nel finale di una rivista del *Moulin Rouge*; ma quando mi resi conto che si trattava del nostro massimo attore di prosa e che quei pennacchi e quei paludamenti costituivano il costume dell'usurpatore del trono argiro, «io non so ben ridir ciò che provai», tanta fu la mia costernazione in su quel punto.

Il profondo senso d'angoscia che mi prese alla gola era motivato da due considerazioni: la prima, nel pensare al furore che doveva turbare il sonno eterno di Vittorio Alfieri, ometto che fin da quando era in vita pare non fosse dotato d'un carattere accomodante. A questo proposito — e sia detto per inciso — le rappresentazioni luchiniane dell'Oreste hanno portato un fiero colpo alle teorie spiritiste, giacché, se fosse vero che i morti sono in facoltà di render nota la loro presenza ai vivi, a quest'ora Luchino Visconti sarebbe degente in una clinica con prognosi riservata. La seconda considerazione, illustre maestro, concerne l'avvilimento e il malumore dei quali indubbiamente Ella era in preda. C'è, valeva la pena di aver dedicato quasi sessant'anni al teatro, limando, levigando, cesellando ogni anno di più la propria arte onde raggiungere un nobile di recitazione difficilmente eguagliabile, per poi un bel giorno ridursi a far la concorrenza alla Wandissima nello scendere e salire le scale ornate di piume e sete preziose. Molti, maestro, si son chiesti, fra sbalorditi ed indignati, perché mai Ella avesse accettato non dico quel ruolo, ma quel costume abracadabrante. Forse, maestro, io l'ho capito. Io so, maestro, quanto spietata possa essere, all'occorrenza, la sua ironia. Io conosco, maestro, quanto penetrante sia il suo *sense of humour*. E mi par di comprendere che Ella si è prestato a quell'assurdo gioco proprio per rifarsi dell'avvilimento e del malumore di cui sopra. Lei era sicuro che il pubblico avrebbe provato, dinanzi a un Ruggeri coniato a quel modo e a un Alfieri trattato così, un senso di sdegno. Fischiare, magari, no, perché in certi casi il pubblico italiano soffre di complesso di inferiorità e, al momento, teme di passare per ignorante e per cafone. Ma, uscito dal teatro, un'ora dopo, un giorno dopo, una settimana dopo, gli applausi poco persuasi che egli aveva tributati a uno spettacolo classificato «cerebrale» dalla cosiddetta *intelligentsia*, si sono a poco a poco trasformati in un coro di risate. Infatti, maestro, perché fischiare quando si può ride-



Teatro Quirino: Corrado Annicelli, Christy Cleyn e Umberto Melnati nella commedia in tre atti «La capannina», di André Roussin.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, maggio
L'amore si rinnova. André Roussin nella sua nuova commedia *La capannina* (che tanto successo riscuote a Parigi e che Umberto Melnati ha fatto applaudire al Quirino) dimostra che occorrono una capannina e tre cuori per assicurarsi la perfetta felicità nel matrimonio.

All'Adriano Bada... che ti mangio di Galdieri e De Curtis alias Totò che, forte del titolo della rivista, si mangia una parte dei diritti d'autore. Una volta o l'altra si mangerà Galdieri.

Adesso hanno tirato fuori i vecchi film di Petrolini!... E gli hanno fatto un bel servizio...
— Morammazzati!... — direbbe il nostro caro Ettore se tornasse al mondo.

re? E soprattutto quando, anche applaudendo, denari non se ne fanno fare? Quelle risa e quel deficit, dica la verità, maestro, lei li prevedeva. In confidenza, lei sapeva benissimo che la sua presenza così assurda e impennacchiata vi avrebbe notevolmente contribuito. Diavolo d'un uomo che è, lei. E ora le dico un'altra cosa: forse Luchino, no; ma Alfieri le è sicuramente grato.

Coi sensi della mia più devota ammirazione, mi creda suo

Dino Falconi

Mentre Orazio Costa si trovava ad Asti e Silvio D'Amico a Firenze, il Piccolo Teatro della Città di Roma ha rappresentato alle Arti *L'innocenza di Camilla*, tre atti di Massimo Bontempelli. La divertente ed originale commedia è stata interpretata con intelligenza dagli allievi dell'Accademia che hanno approfittato dell'assenza di Costa e di D'Amico per recitare bene.

Che ragazzi dispettosi!

Le compagnie incominciano a sciogliersi. In un mare di lagrime.

Per onorare più degnamente il «fiero astigiano» sarebbe stato meglio se si fossero fatte delle pubbliche letture delle sue migliori tragedie e tutti i milioni spesi per gli allestimenti scenici fossero stati utilizzati per istituire un letto «Vittorio Alfieri» alla Casa di riposo degli artisti drammatici.

La situazione del teatro italiano è come un quadro futurista. Nessuno ci capisce niente. Nemmeno il pittore che lo ha dipinto. Nemmeno chi presiede il teatro.

Dopo molti sforzi la produzione cinematografica italiana è arrivata in porto. E si è fermata.

Un illustre clinico nostro amico ci ha raccontato che

in questi giorni si è presentato a lui un signore sulla cinquantina, vigoroso e ben portante, per consultarlo.

— Professore — ha dichiarato il signore allo scienziato — io sto veramente bene.

— Non capisco...

— La prego, professore, mi lasci dire: io mangio e bevo molto e digerisco benissimo ogni sorta di cibo, fumo dalla mattina alla sera e non accuso nessun disturbo, mi piacciono le donne e ne uso ed abuso senza limitazioni, faccio tardi la sera, dormo che è una bellezza, in una parola, malgrado che io viva piuttosto intensamente la mia giornata, ho una salute di ferro e mi sento perfettamente bene.

— Me ne congratulo, ma allora che cosa vuole da me?!

— Ecco, professore, io sono preoccupato perché malgrado queste mie soddisfacenti condizioni di salute, a me di Rossellini e della Bergman non me ne frega proprio niente!...

Per impietosire il prossimo un mendicante di Prikaz, in Boemia, si fingeva affetto da «singulto maligno».

Qualcosa di simile fanno alcuni attori ed alcune attrici per ottenere l'«applauso a scena aperta».

Accattonaggio.

Beh, vogliamo parlare un po' della Torrieri? Lasciamo perdere: sarà per un'altra volta.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

Togliamo di peso da un notiziario cinematografico questa nota: «ADOR HA FATTO I CAPRICCI PER SILVANA. — Mentre la carovana di automobili della "troupe" "Il Lupo della Sila", il mattino del 14 aprile, si apprestava a partire da Roma per le Calabrie, il cane-lupo Ador, strappando il guinzaglio ed abbaiando saltava sulla macchina dove aveva preso posto Silvana Mangano, e non si tranquillizzava fin quando non ha (sic!) capito che lo avrebbero lasciato accanto all'attrice alla quale l'intelligente bestia si è affezionata al punto di obbedirle più che all'istruttore. Già durante la ripresa invernale di alcune scene per questo film, l'attaccamento di Ador per Silvana Mangano si era fatto notare, vivissimo. Per quattro giorni il cane-lupo Ador non aveva abbandonato l'attrice neppure per un istante: Silvana Mangano dovette assistere ad ogni suo pasto per evitargli il digiuno».

D.

Marcel Carné, dopo un intermezzo radiofonico che gli ha dato l'occasione d'iniziarsi ai misteri della «messa in onda», si appresta a riprendere le sue funzioni direttoriali con la trasposizione allo schermo de «La manie du port», un romanzo di Georges Simenon adattato da Louis Chavance. Egli si è impegnato a realizzare il film in sette settimane, ed ha scelto in Jean Gabin, suo attore preferito, il protagonista.

Carnet Mondano. Ecco le ultime tre giovani coppie di fidanzati: Ann Blyth e Roddy McDowall, Elizabeth Taylor e il tenente Glenn Davis, Jane Powell e Gary Steffen. «C'est la saison d'amour...» come dice il poeta.

A suon di dollari i produttori americani si accaparrano le poche «dive» degne di questo nome della nostra cinematografia.

Gli italiani, non avendo dollari, adoperano dei mezzi più pratici per accaparrarsi le celebrità hollywoodiane: le sposano. La serie s'inizia con l'annunziato matrimonio di Roberto Rossellini con Ingrid Bergman.

La critica, anche maligna, serve a qualche cosa, visto che il veleno non sempre nuoce. L'arsenico, per esempio, preso a piccole dosi, fa bene alla salute.

Un settimanale ha dichiarato che Aldo Fabrizi è il re degli spaghettoni.

Questi antimonarchici le pensano tutte per fare dei proseliti!

Onorato

Il 15 maggio si è imbarcata a Genova, diretta in Argentina, la Compagnia Ruggero Ruggeri, che svolgerà un lungo corso di rappresentazioni nelle Americhe latine. Della Compagnia fanno parte, al fianco del sommo attore, Margherita Bagni, Giuseppina Cei, Eda Soligo, con Annibale Betrone (vice-direttore), Barbetti, Galliani, ed altri. Il giro di Ruggeri e compagni in America del Sud è stato organizzato da Stefano Miraglia.

Si è iniziato il regolare scioglimento delle nostre formazioni di prosa, terminando in questo tempo l'anno teatrale: così hanno concluso i loro impegni le Compagnie Renzo Ricci, Cimara-Cortese-Bagni, Maria Melato, Giulio Donadio, Antonio Gandusio ed altre.

Hanno prorogato i loro impegni varie formazioni di prosa, fra cui la Compagnia Besozzi-Tabody, la Compagnia dell'Onas, e la Torrieri-Carraro diretta da Ernesto Sabbatini.

Si dice che col prossimo anno teatrale, Laura Adani non tornerrebbe al capocomicato, decisa a concedersi un anno di riposo.

Le voci secondo le quali Macario ed anche Nino Taranto, col prossimo anno lascerebbero il genere rivista per darsi alla commedia musicale, meritano conferma, finora non arrivata.



Gianna Pedersini (Azucena), Vittorina Colonnello (Leonora), Gino Simimberghi (Manrico) ed Enzo Mascherini (Conte di Luna) sono i protagonisti del film « Il Trovatore » che Carmine Gallone ha diretto per la Continentalcine-Gallone. (Distribuzione Union Film).

"POSTA" DI NEW YORK

ANCHE HOLLYWOOD DICE DI NO AL DIVORZIO DI INGRID

ALLA MECCA DEL CINEMA SONO SCANDALIZZATI

New York, maggio

CORRISPONDENZA DI PETER G. AMERY

Tra comunicati d'agenzia e dispacci di corrispondenti proprio non ci si raccapezza più. Le voci si fanno discordi, i pareri contrastanti, i giudizi affrettati; una sola cosa è certa: Ingrid Bergman ha scontentato tutti, qui in America. E' lei, ancora una volta, la donna del giorno, lei che incatena l'attenzione del pubblico più dei colloqui tra Jessup e Malik, ed a lei sono dedicati vistosi titoli di terza pagina, solo adombrati dai caratteri di scatola che annunciano la fine del blocco di Berlino. Ma, per la prima volta in dieci anni, corrispondenze commenti elzeviri, non ci parlano dell'incantevole, mistica, angelica Ingrid, ma ci dicono, con toni ora malinconicamente accorati, ora accasamente risentiti, dell'inaspettato flirt e dell'annunziato divorzio di Mrs. Bergman. Notizia improvvisa ed impreveduta, che dolorosamente smentisce trentadue anni di vita ammirevole, mantenuta adamantina pur in ambienti dichiaratamente frivoli.

L'Esquire scrisse non più di un mese fa: «La partenza di Ingrid commuove il pubblico dei suoi ammiratori che vedono in lei il trionfo dell'arte e dello spirito sulla carne». Oggi lo stesso giornale confessa con mestizia che ciò non è più vero. La carne, il cuore, hanno preso il sopravvento sullo spirito, sull'intelligenza, e messa a repentaglio l'arte.

Mrs. Bergman era divenuta un mito non solo per l'America, ma per il mondo intero. Ciò che il suo spirito di grande attrice ci aveva donato, era stato reso più vivo, più umano, dal suo caldo cuore di donna onesta. Per tutti, ella rappresentava l'ideale quiete della vita, il sorriso confortatore pronto a perdonare ed a comprendere le più disordinate avventure; e Hollywood, che di disordinate avventure mantiene un invidiabile primato, di lei era fiera, come di un candido vessillo pronto a nascondere i molti e pur gioiosi peccati della sua anima gaudente.

L'arte è sacrificio: per essa bisogna combattere anche contro se stessi. E Ingrid non ne è stata capace. Forse solo oggi ha conosciuto completamente la vita, e qualcuno ha approfittato della sua ingenuità e della sua lealtà. Anche per lei è venuto il desiderio d'evasione. Ed il suo animo semplice e retto ha ceduto, ma, forse per la prima volta in vita sua, non ha saputo prendere una posizione netta. Così il seguito di conferme e smentite, di decisioni e pentimenti, ha fatto sì che su di lei si esprime un giudizio severo, che forse una condotta più coerente avrebbe reso meno duro. Molti avrebbero compreso e perdonato una decisione meditata e risoluta, mentre oggi non rimane che il rimpianto per ciò che Ingrid è stata ed avrebbe potuto essere: la chiara dimostrazione cioè che il cinema non è una fabbrica di peccati, come taluni continuano purtroppo ottusamente a credere, bensì una forma di divertimento sfiorato alcune volte dall'arte molto più onesto di quello che l'ipocrita codice Hays vorrebbe dare ad intendere.

Tra le varie contraddizioni

che distinguono l'attuale condotta dell'attrice ve n'è una molto significativa. Robert Conway, corrispondente del Daily News da Roma, riporta in una sua intervista con Ingrid una frase che da sola lumeggia esaurientemente la falsità della situazione. Conway ha chiesto all'attrice di smentire la notizia della sua romantica avventura se non era autentica. «Allora — scrive il giornalista — ella ha frettolosamente detto: "Volevamo che non si facesse tanto chiasso intorno a questa faccenda... La notizia verrà fuori quando saremo pronti, forse tra pochi mesi..."». Poi, dopo qualche attimo di silenzio: «Dopo tanti anni sono stanca della maniera di fare le cose ad Hollywood».

E' a questo punto che non comprendiamo più Mrs. Bergman. Se c'è una persona in America che per molti anni ha smentito sistematicamente la «maniera di fare le cose a Hollywood», è proprio lei. Fu una delle poche attrici, se non l'unica, che eseguirono sempre e puntualmente tutti i desideri del regista, sottoponendosi ad ogni stramberia senza tentare mai di dare consigli o far valere la propria autorità di star, mai si rifiutò di interpretare film che per diverse cause sembravano già faditi in partenza, mai si impuntò perché l'operatore calcolasse angolazioni ed elaborasse filtri per fotografarla nel modo più vantaggioso. E neppure si ribellò ad un contratto che nessun'altra attrice (e l'episodio di Jennifer Jones ne fa fede) avrebbe sopportato. Parliamo del famoso contratto di sette anni, così caro a David O. Selznick, mediante il quale l'attrice svedese fu sfruttata fino all'ultimo, imprestata a tutti i grandi studios, impedita a calcare le scene di Broadway. Perché proprio ora la ribellione contro le superchierie di Hollywood, proprio ora che era diventata produttrice indipendente (Giovanna d'Arco è stato prodotto dalla Sierra Pictures di cui la Bergman è proprietaria insieme a Walter Wanger ed al povero Victor Fleming) avrebbe potuto infischiarci di tutti gli onerosi canoni commerciali della capitale del cinema?

La proposta di girare un film in Italia, nell'atmosfera cruda dell'imperante neorealismo, parve a Ingrid non solo un'avventura spirituale, ma anche una buona speculazione finanziaria. Un film in Italia costa meno della metà di una corrente produzione americana, ciò non va dimenticato, e Ingrid è coproduttrice di Terra di Dio. L'ultimo sentimentale, al contrario di ciò che molti affermano, è nato a Roma e si è sviluppato nella vulcanica isola di Stromboli. E' assurdo pensare che l'amore sia sbocciato a Hollywood, dove Ingrid era ancora se stessa, e pure, come alcuni vogliono, prigioniera dell'usuale e monotona routine.

In fondo, da questo stato di cose, la più danneggiata appare proprio Mrs. Bergman. Se non dal punto di vista morale, che molti non vorrebbero fosse neppure messo in discussione (però,

anche se non si vuol tenere conto degli obblighi che l'attrice ha ormai verso il suo pubblico che la identifica nel prototipo di donna ideale, bisogna pur ricordare che oltre al marito, nella villa di Beverly Hills, c'è la piccola Pia che attende il ritorno della mamma), almeno da quello finanziario. Il signor Rossellini ha fama di non preoccuparsi molto se la lavorazione dei suoi film non avviene nel modo più ortodosso, ma le continue interruzioni, le discussioni di Ingrid con il marito ed i rappresentanti della R.K.O., ed il conseguente stato di incertezza morale in cui essa ancora si trova, non giovano certo alla buona riuscita del film. Ed è molto probabile che Mr. Howard Hughes, il presidente della R.K.O., la casa che distribuisce Giovanna d'Arco e dovrebbe distribuire Terra di Dio, per qualche tempo ancora non la lasci molto tranquilla. Sono in ballo sei milioni di dollari (tanto è costato Giovanna d'Arco), ed ora Mr. Hughes vuole ricuperarli. Il comportamento della Bergman non è certo il più adatto per lanciare convenientemente il film; di questo forse si renderà conto anche lei, e proverà allora cosa vuol dire inimicarsi il pubblico. I milioni di fans

Inaspettatamente si è fatto vivo un vecchio, pelista che, a titolo di presentazione, ha portato all'ammasso ben diciannove segnalazioni, polverizzando ogni precedente «record» e conquistando il primato nella classifica generale. La puntata di oggi, quindi, è interamente dedicata a Federico Danise di Calazzo.

Nel film Paisà, quando il carista americano segue la ragazza per avere dell'acqua, entra dalla strada direttamente nell'appartamento: ciò significa che l'abitazione è a pianterreno. Quando va via, invece, si ferma a salutare su un pianerottolo.

Nel film Madame Sans-Gêne, la marescialla va al mercato ed acquista due melloni, naturalmente senza pagarli, poi sale in carrozza e giunge a casa portando un solo mellone.

Nel film La Venere peccatrice, la signora Foster (Hedy Lamarr) salva una sua ex-amica, la conduce nel suo appartamento, la fa distendere su un divano coprendola con uno scialle nero che si toglie dalle spalle; abbandona poi la stanza e, nella scena seguente, scende le scale portando indosso lo scialle.

Nel film Ninotchka, Greta divide la sua stanza con due compagne, una delle quali è violoncellista. Questa, seduta sulla sponda del letto, sta ripassando un pezzo avendo dinanzi a sé il leggio con lo spartito: leggio che rimane allo stesso posto quando ella esce per andare a teatro, ma che invece sparisce quando successivamente i tre compagni di Ninotchka vanno a sedere sul letto.

Nel film Notte di tempesta, il pescatore (Fosco Giachetti) che si trova a letto, esce dalle lenzuola — oltre-

che idolatravano in lei la semplice, la pura, la candida, l'ispirata, come sapranno identificarla nella Pulzella d'Orléans? Perché, per Ingrid, la doppia personalità attrice-donna è fusa in un unico, inimitabile capolavoro di completezza artistica ed umana che non si può scindere.

Forse Ingrid, come qualcuno ha già dato per certo, pianterà a mezzo la lavorazione del film, e tornerà in America. In tal caso noi non penseremo alla sua piccola sconfitta, alla sua silenziosa fuga. Forse sarà stato meglio così. Per il suo destino di donna e d'attrice. Forse il film italiano sarebbe riuscito un capolavoro, e la futura collaborazione tra questi due grandi temperamenti artistici avrebbe condotto a sorprendenti risultati. Ma avrebbe anche potuto essere il suo canto del cigno. E Ingrid, vogliamo ancora sperarlo, preferisce la calma seppur monotona certezza di un focolare, all'avventura meravigliosa che sembrava in un primo tempo così facile, ma nascondeva delusioni e dolorosi imprevisti. In fondo, confessiamolo, il cinema americano ha un bisogno pressante di lei, perché come disse un collega, «America senza Ingrid, Hollywood senza attrici».

Peter G. Amery



Hollywood, inverno 1948. — Quando, nella vita di Ingrid, non era ancora di scena lo Stromboli. Sono con lei Pat O'Brien e James Stewart. — Sotto: Roma, primavera 1949. Torna in punta di forchetta e Stromboli in vista.

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

chè completamente vestito — con le scarpe di corda ai piedi.

Nel film Amanti senza amore, il dottore (Roldano Lupi) viaggia in treno e spesso si affaccia al finestrino, ma i suoi capelli rimangono sempre pettinatissimi anche quando guarda contro vento.

Nello stesso film, il dottore sale in taxi, ordinando al conducente di andare direttamente all'ospedale, senza passare da casa. Scendendo dal taxi, davanti ad un cancello sul quale vi è la targa «Clinica Maria Pia», poi entra... in casa, dove scopre la moglie insieme al violinista.

Nel film Le cinque schiave, in una testata a piena pagina di un quotidiano, «Club Intimo» si è trasformato in «Club Infimo».

Nel film Sangue a Cà Foscari, in primo piano, il Moro batte le ore, ma si ode il suono prima che il martello abbia toccato la campana.

Nel film Ancora insieme, la protagonista chiede al lift di essere portata al quindicesimo piano, ma l'ascensore ne passa solo undici.

Nello stesso film, c'è una scena dove il fazzoletto nel taschino della giacca di Charles Boyer sporge ora di più, ora di meno ogni volta che la macchina da presa inquadra i protagonisti alternativamente.

Nel film Il sole sorge ancora, il prete che segue i funerali di un bambino porta la stola nera, anziché

la bianca, come vuole il rito.

Nel film Romanzo a passo di danza, Stella mostra a Carletto un almanacco di artisti celebri; in primo piano c'è il disegno di un danzatore, ma i suoi capelli rimangono sempre pettinatissimi anche quando guarda contro vento.

Nel film Vacanze pericolose, Pat O'Brien canta accompagnandosi al pianoforte, che suona anche quando Pat solleva le mani verso Ruth Warrick.

Nel film Molti sogni per le strade, Anna Magnani spoglia e mette a letto il figlio; dopo poco, questi esce dalla camera con una lunga camicia da notte che la madre non gli aveva fatto indossare.

Nello stesso film, alla fine, i genitori ed il piccolo salgono ad ora inoltrata sulla circolare per tornare a casa. Con quali soldi pagherà il biglietto Massimo Girotti, se aveva in tasca solo cinquanta lire, dategli dalla moglie, con le quali ha già comperato un gelato al figlio ed ha pagato un giro di giostra alla moglie ed al bambino?

Nel film Inferno verde, le scene notturne vengono girate sempre al lume di una luna che, anche a distanza di molti giorni, conserva la

stessa grandezza e la stessa posizione e — trovandosi alle spalle degli interpreti — li illumina violentemente in viso.

Nel film Natale al campo 119, nella scena che si svolge a Santa Lucia mancano le lastre di pietra che ricoprono i muretti di protezione verso il mare, pietre che furono rimosse solo in periodo bellico.

Nel film I migliori anni della nostra vita, Al (Freddie March), dopo aver avuto un colloquio concitato con Fred (Dana Andrews), ex-capitano, a questi che lo saluta, risponde: «Addio tenente!».

(SEGNALATI DA FEDERICO DANISE - CALAZZO).



© Il nuovissimo documentario in «tecnica» di Walt Disney intitolato «Seal Island» (L'isola delle foche) ha ottenuto l'Oscar per il miglior cortometraggio a due bobine prodotto nel 1948. «Seal Island» appartiene ad un nuovo ciclo di film che descrivono gli aspetti più strani e meno noti nella vita degli animali o di popoli selvaggi, girati nelle zone meno accessibili, e che Disney ha intitolato con la sua consueta semplicità «True Life Adventures» (La natura e le sue meraviglie). Il primo della serie, premiato con l'Oscar, è stato girato nelle isole Pribilof (Mare di Bering), dove ogni estate si danno convegno migliaia e migliaia di foche che intrecciano tempestosi idilli, fondano famiglie e provvedono all'educazione dei loro vivaci rampolli. Spostando momentaneamente il suo obiettivo dalla fantasia alla realtà, Disney — di cui vedremo quest'anno in Italia «I tre caballeros» e «Musica, Maestro» — ha compiuto un passo molto importante nella storia del cinema, scegliendo il più ricco e sorprendente campo d'osservazione: la natura, nei suoi aspetti infinitamente molteplici ed eternamente affascinanti.



1 «Il processo» (In nome dell'umanità) è l'ultimo film diretto da G. W. Pabst — assertore tenace e battagliero dell'uguaglianza di tutti gli uomini, di qualsiasi razza e condizione — e trae lo spunto da un fatto autentico che commosse l'Europa negli ultimi anni dell'Ottocento.

2 Due drammatiche inquadrature del film che a Venezia ha conquistato la massima affermazione sia per la regia di Pabst, che per l'incisiva recitazione di Ernst Deutsch. Il titolo del film si riferisce appunto all'emozionale dibattito che costituisce l'ossatura del racconto.

RITORNA PABST

IN NOME DELL'UMANITÀ

DEL CRONISTA

«Per lunghi anni in Europa abbiamo vissuto sotto il terrore e sotto gli orrori della guerra che abbrutisce. Non esiste quindi per noi compito più urgente di quello della realizzazione di film atti a favorire lo svilupparsi di un forte sentimento di umanità.

«Io sono veramente felice che mi sia data la possibilità di realizzare il grandioso film di G. W. Pabst *Il processo*, e sono grato al regista ed ai suoi collaboratori per la creazione di questo film che vuol essere un contributo alla diffusione dell'ideale dell'umanità e della giustizia in tutto il mondo».

Sono parole, queste, del produttore J. A. Hubler-Kahla e valgono più di qualsiasi nostra presentazione per l'inquadramento dell'opera cinematografica che soprattutto vuole essere una battaglia per l'uguaglianza di tutti i cittadini, qualunque sia la loro cultura, razza, religione e condizione sociale. Per questo assunto essenzialmente umano si è battuto Pabst, che non è certo un uomo nuovo per quanto riguarda le ricerche e gli studi sociali, avendo diretto *La via senza gioia*, con Greta Garbo; *Westfront 1918* e *La tragedia della miniera*.

«Tutte belle cose — potrebbe dire a questo punto uno dei tanti che non se la vedono troppo con le questioni sociali e che vanno al cinema esclusivamente per passatempo —, ma il film regge o non regge?». A parte l'alto riconoscimento che è stato conferito a Pabst durante lo scorso Festival di

Venezia, il motivo dominante del film è dato appunto da un processo; e tutti sanno come un dibattito giudiziario abbia in sé tutti i numeri per far presa sugli spettatori.

Ne *Il processo*, in particolare, Pabst prende lo spunto da un autentico fatto di cronaca: quello del processo ungherese per «omicidio rituale» di Tisza-Eszlar, che nel 1882 tenne incatenata la attenzione di tutta l'Europa. L'uccisione di una giovane contadina servi di pretesto a devastazioni di ogni genere a danno degli ebrei del villaggio, mentre — nel corso del processo — vennero esposte idee antisemite simili a quelle che il nazismo recentemente aveva fatto sue.

Scompare un giorno misteriosamente la giovane contadina Esther Solymosi (Aglia Schmid) — è questo il soggetto del film —, la colpa della sparizione si fa ricadere, per scopi ben determinati, sugli ebrei del villaggio che sono in tal modo incolpati di «omicidio rituale»; e l'accusa viene favorita dall'ingenuità ed ignoranza degli abitanti di Tisza-Eszlar. Tra i maggiori profittatori della drammatica montatura sono da annoverare il barone Onody (il quale spera in un movimento antisemita a tutto vantaggio del suo partito della Libertà scarsamente popolare) e il giudice istruttore Bary, che aspira ad una rapida e brillante carriera e che vuol servirsi di questo processo come pedina di lancio.

Gli abitanti del villaggio vengono sobillati e perfino la madre della ragazza scomparsa ha in sogno la visione dell'assassino; in conseguenza di ciò, tutti sono convinti che gli ebrei abbiano sacrificato Esther in occasione della festa di Pasqua. Tutti gli ebrei, quindi, vengono arrestati e, prima di ogni altro, Scharf, l'inserviente del Tempio (Ernst Deutsch); il processo, intanto, viene istruito in maniera così clamorosa che tutto il mondo ne parla — prima ancora dell'inizio del dibattimento — come di un fatto sensazionale.

Da ogni parte i giornalisti accorrono per visitare il villaggio divenuto celebre in così breve spazio di tempo; il principale testimone è un ragazzo quattordicenne, Moritz, figlio dell'inserviente del Tempio, al quale — con metodi polizieschi — viene estorta una falsa deposizione. Moritz, quindi, il giorno del processo afferma di avere veduto gli ebrei mentre uccidevano la ragazza, spiando dal buco della serratura della porta del Tempio.

Ormai la partita sembra irrimediabilmente perduta per gli ebrei che solo possono sperare nel loro generosissimo paladino ed avvocato difensore Eotvos (Ewald Balser). Eotvos, infatti, con una di quelle arringhe travolgenti che trovano cinematograficamente la loro massima evidenza, riesce a dimostrare l'infondatezza dell'accusa e, quindi, a far trionfare la verità.

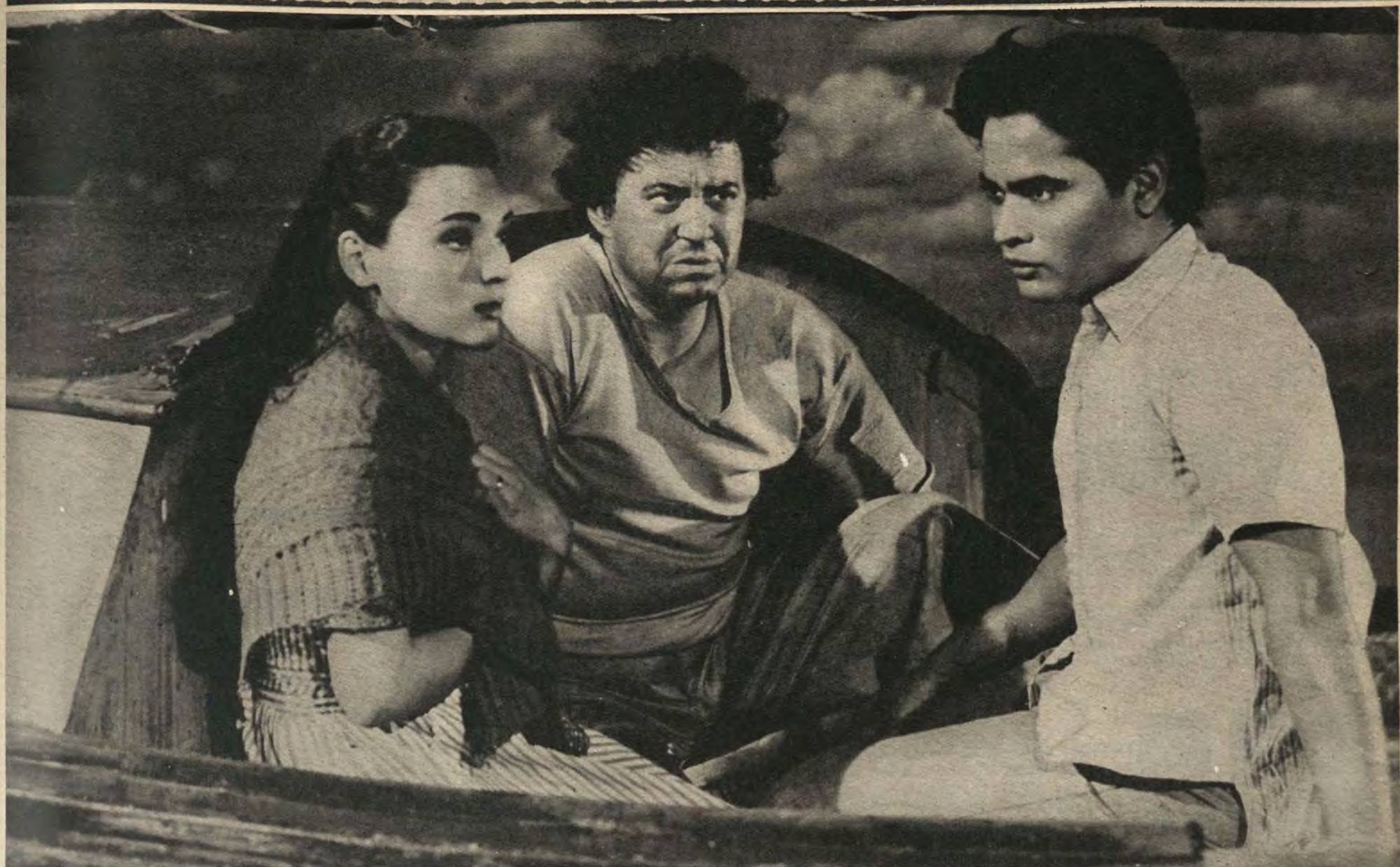
Il cronista



3 Marianne Schonauer interpreta il personaggio di Giulia, fidanzata del dottor Eotvos (Ewald Balser), e illeggiadrisce una vicenda di uomini impegnati in una lotta mortale.



4 Una morbida figurina che sembra uscita da un pastello di Watteau. (Distr. Enic).



1 Quanti Manoel De Deus si incontrano anche sotto le nostre latitudini! Gente fondamentalmente buona, che è portata a condurre un'esistenza torbida per servire — senza rendersene conto — gli interessi di qualche mestierante politico.

2 Sabù vive il personaggio di Manoel, avendo a fianco la bella Bibi Ferreira; altri interpreti de « Il ribelle dei tropici » sono Esmond Knight e Robert Douglas. Diretta da Derek Twist, è una produzione The Archers (London).

IN ATTESA DE "IL RIBELLE DEI TROPICI"

PAESE CHE VAI USANZA CHE TROVI...

«Paese che vai, usanza che trovi...», dice uno di quei proverbi che — a parte le evidenti scorrettezze grammaticali — fanno la felicità dei nostri vecchi; il che vuol dire, in altre parole, che se la punta di missionario al forno rappresenta una *gourmandise* per gli indigeni di certe tribù dell'Africa equatoriale, per gli abitanti — invece — della fetta di buccia terrestre compresa tra Sondrio ed Agrigento, le preferenze buongustaie vanno piuttosto alla piccata di vitello o allo zampone di maiale con lenticchie.

Per le stesse ragioni sovraesposte, quella brava gente che vive piuttosto stretta nella fetta di buccia di cui al precedente periodo, avrebbe tutte le probabilità di finire in villeggiatura a Portolongone nel caso che volesse vendicare personalmente l'uccisione di un qualche familiare, non importa se suocera o fratello; mentre — presso certe popolazioni indiane — è severamente fatto obbligo di render pan per focaccia, altrimenti si corre il rischio di essere « sbattezzati », con annessa espulsione dal territorio nazionale (oppure, trattandosi di tribù, si deve dire « tribunale »?).

Scherzi a parte, non è davvero lieta la sorte di Manoel De Deus, il quale non se la sente di compiere un'inutile vendetta, soltanto per tener fede alla legge del luogo. Vagabondo, affamato e ferito, non ha nessuno che si prenda cura di lui; ma Harrigan

— un negro cercatore d'oro — e il suo impiegato Jones lo soccorrono e lo tengono con loro fino alla partenza per l'Inghilterra. In tale occasione lo affidano al colonnello Porpino che tiene Manoel come servo. Il colonnello è un uomo senza scrupoli e un giorno chiede al ragazzo di rivelargli dove Jones tiene l'oro di Harrigan; poiché Manoel si rifiuta, viene percosso ed inviato tra i cercatori di gomma.

Manoel, che va così incontro ad una morte assai certa, si unisce ad una carovana, della quale fanno parte la moglie del capitano Lisboa e una ragazza indiana, a nome Teresa, destinata in qualità di domestica al capo del campo Dantos. Giunta a destinazione, la carovana trova Dantos ammalato di lebbra; il capitano Lisboa ordina quindi che tutti tornino indietro, riuscendo a portarli in salvo attraverso la giungla. Lisboa acquista successivamente un battello, dando a Manoel la carica di timoniere.

Manoel, che frattanto ha sposato Teresa, come giunge a Belem si lascia convincere da un avventuriero (il quale si attribuisce la carica di capo dei lavoratori marittimi) e viene iscritto ad una federazione che, in realtà, non è altro che una setta politica avversa al governo locale. Istigato dall'avventuriero, Manoel lascia Lisboa dopo una drammatica scena e va a lavorare nel porto come scaricatore; dopo poco tem-

po, però, viene arrestato e quindi liberato per aver provato la sua completa innocenza.

Disoccupato e senza mezzi, riprende a fare lo scaricatore, ma — riconosciuto dai compagni — viene invitato a lasciare il lavoro; scoppia allora una rissa, durante la quale Manoel, aggredito, uccide l'aggressore.

Alla Corte federale, durante il processo che segue, Manoel non vuole difendersi, ma per lui si batte coraggiosamente l'avvocato difensore, il quale vuole dimostrare che il giovane è come un fucile travolto dalla corrente di un fiume. In tal modo Manoel viene assolto e Chico, pescatore del luogo, prende cura di lui e della moglie; nella riconquistata tranquillità dell'animo, i due giovani sposi ricostruiranno la loro capanna d'erba, simbolo di pace nella Arekuna indiana.

Protagonista del film — nel personaggio, cioè, di Manoel De Deus — vedremo Sabù, una nostra vecchia e cara conoscenza che ci ricorda, al solo nominarlo, elefanti e paradisi lussureggianti di vegetazione.

Questa volta, nell'ambientazione esotica, si svolge un dramma di idee e di esistenza che ha valore sotto ogni latitudine e che si appoggia alla redenzione dell'uomo, quando è portato alla colpa e al delitto sotto la spinta di elementi estranei che di lui fanno un automa e quindi un essere senza coscienza.



3 Sabù: una vecchia (per modo di dire!) conoscenza. (Distribuzione Artisti Associati).

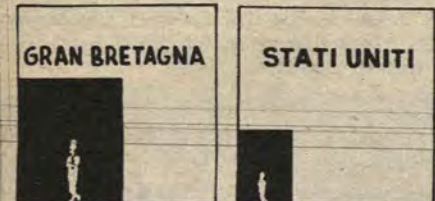


4 Una delicata storia d'amore si innesta al racconto potentemente drammatico del film: nell'affetto di Teresa (Bibi Ferreira), Manoel trova il più valido motivo di redenzione.

Esistono 2 vie



Ci sono oggi in Italia 1.785.000 disoccupati. Sono 1.785.000 persone che non trovano nel lavoro la sicurezza, la tranquillità, la dignità, gente che vive necessariamente a un livello inferiore al resto della popolazione, senza speranza immediata. La disoccupazione è un pesante fardello economico, una piaga politica e morale che turba la vita della Nazione.



I disoccupati ci sono per due ragioni fondamentali: l'Italia è povera e troppo popolata. Vi è, cioè, una sproporzione tra braccia e capitale, tra gli uomini che vogliono lavorare e le macchine, le industrie, le attività commerciali e agricole. Su ogni chilometro quadrato di superficie coltivabile vivono in Italia 74 persone, il doppio che in Francia, il triplo che in Gran Bretagna e 10 volte di più che negli Stati Uniti. I danni causati dalla guerra all'industria e all'agricoltura hanno poi aggravato la congenita povertà dell'Italia e hanno diminuito ancora le possibilità di impiego.

Per combattere la disoccupazione in maniera radicale esistono due vie che il Governo segue contemporaneamente: stimolare le attività economiche del Paese nel quadro dell'ERP e cercare sbocchi per la emigrazione.

Il programma di produzione per i quattro anni del Piano Marshall prevede infatti un assorbimento stabile di 1.150.000 disoccupati, così ripartiti:

Agricoltura	25.000
Industria e artigianato	425.000
Edilizia e lavori pubblici	300.000
Amministrazioni pubbliche, commercio, trasporti	400.000

Il problema sarebbe quasi risolto se, nel frattempo, il numero degli abitanti rimanesse stazionario. Ma gli Italiani crescono al ritmo di 1330 al giorno ed occorre dunque alleggerire la pressione demografica aprendo la valvola dell'emigrazione. Dato che l'Italia può far emigrare solo quel numero di abitanti che gli altri Stati sono disposti ad accogliere, dato che l'emigrazione oltre Oceano è condizionata alla disponibilità dei trasporti, è possibile prevedere il numero degli Italiani che troveranno lavoro all'estero nei prossimi quattro anni.

I Paesi europei che aderiscono al Piano Marshall hanno dichiarato che potranno assorbire 364.000 unità: gli altri Paesi 468.000. In totale emigreranno 832.000 persone.



La politica di emigrazione non mira semplicemente a risolvere il problema della disoccupazione. Essa contribuirà anche, grazie alle rimesse degli emigranti, ad alleggerire la bilancia dei pagamenti. Si calcola che nel 1952 il saldo attivo delle rimesse degli emigranti ammonta a 205 milioni di dollari, pari a 120 miliardi di lire, circa la metà del deficit della bilancia dei pagamenti 1948-49.

NOTIZIE

PANORAMICA

© Domenico Forges Davanzati produrrà per la Lux « Non c'è pace tra gli ulivi » con la regia di De Sanctis.

© Gina Lollobrigida può essere senz'altro considerata oggi l'attrice meglio pagata in Italia. Infatti, avendo firmato un contratto per dieci pose nel film « Racconto di cinque città » (prodotto per l'episodio italiano dall'Alce-Fincine), si è vista per esigenza di lavorazione, riunire tutte le scene in una sola giornata di lavoro. Gina ha così guadagnato in un solo giorno più della Marnani. Un vero record, insomma. Speriamo che non ci si abitui.

© Il cane-lupo Ador, ha evitato più gravi conseguenze a Silvana Mangano in un drammatico episodio. La « troupe » stava girando sulle sponde del Lago d'Arvo, a 1400 metri sull'Alta Sila, e Silvana Mangano stava in colloquio con Jacques Sernas sotto la boscaglia che degrada irregolarmente verso il lago. Immediatamente sopra di essi, era fermo un carretto carico di pietre che improvvisamente, per un cedimento del terreno, si è rovesciato. Le pietre stavano cadendo in direzione di Silvana, che voltava le spalle al sentiero, quando Ador, presente alla scena, con un balzo fulmineo si lanciò sull'attrice scostandola violentemente. Malgrado ciò, un masso colpì Silvana Mangano ad un piede provocando l'intervento del chirurgo che le ha applicato la ingessatura alla caviglia. Questo incidente non avrà ripercussioni sull'andamento della lavorazione del film, perché Silvana Mangano potrà tornare al lavoro entro i primissimi di maggio e, frattanto, avranno corso altre scene in cui non compare la protagonista femminile. La lavorazione de « Il lupo della Sila » avviene in una zona montana che ha per epicentro Loric, fra il Lago d'Arvo e il villaggio di San Giovanni, a 1700 metri, sotto la vetta di Monte Altare. Secondo i piani di lavorazione la « troupe » finirà gli esterni entro il 10 maggio, quindi rientrerà a Roma per concludere in un'altra settimana gli interni. Agli interpreti, Amedeo Nazzari, Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Jacques Sernas, Luisa Rossi, Olga Solbelli, Dante Maggio, i piccoli Laura Cortese e Michele Capezzuoli, si è aggiunto ora l'attore Antonio d'Ottavio. Valligiani delle Calabrie partecipano a questa realizzazione nelle scene di masse e in piccole parti caratteristiche. Dirige « Il lupo della Sila », che è prodotto per la Lux da Dino De Laurentiis, il regista Duilio Coletti.

© Gregory Ratoff è partito da Hollywood alla volta di Roma, dove intende accordarsi con alcuni produttori italiani, per girare un film, possibilmente negli « studios » di Cinecittà.

© « The Third Man » è ora in lavorazione negli « studios » inglesi. Il film di Carol Reed che ha interpreti, oltre la nostra Alida Valli, nomi come Orson Welles, Joseph Cotten e Trevor Howard, è ormai quasi terminato, e coloro che già hanno visionato qualche brano alla moviola, parlano del « Terzo uomo » come del miglior film del regista de « Le stelle stanno a guardare ».

© Un grosso « prestito » di talenti artistici — del quale già si parlava da tempo — da parte di David O. Selznick a Jack Warner, è stato ufficialmente confermato oggi. Si tratta del più importante contratto del genere concluso a Hollywood da anni.

Gli artisti della casa Selznick di maggior attrazione per il pubblico andranno a lavorare temporaneamente negli studi della Warner Bros.

Jennifer Jones, Joseph Cotten e Gregory Peck faranno ciascuno un film per Warner, mentre Shirley Temple e Betsy Drake ne faranno due.

La Jones, la quale partirà quanto prima per l'Inghilterra con Selznick per lavorare nel film « Down To Earth » — e che probabilmente si unirà colà in matrimonio con lui — sosterrà poi la parte principale nel film « Victoria Grandole » per la casa Warner.

Cotten reciterà insieme con Bette Davis in « Beyond The Forest », mentre a Peck sarà offerta la scelta fra tre soggetti. Il primo dei due film di Shirley Temple per la Warner sarà probabilmente « Pretti Baby ».

© E' stato presentato con successo al Globe Theatre di New York il primo film del nuovo Tarzan (l'atletico Lex Barker), che si intitola « Tarzan e la fontana magica » e che verrà distribuito dalla R.K.O. La critica ha cordialmente approvato il nuovo re della giungla, che appare sugli schermi al posto di Johnny Weissmuller. Particolarmente entusiastici gli applausi del pubblico femminile, che ha giudicato Lex Barker « il più simpatico della dinastia dei Tarzan ».

© « Rachel and the stranger », già annunciato col titolo provvisorio di « La donna dei pionieri » e interpretato per la R.K.O. da Loretta Young, Robert Mitchum e William Holden, sarà presentato in Italia con il titolo « Il vagabondo della foresta ». E' chiaro che in questo caso il vagabondo è Mitchum, che in questo film sentiremo cantare per la prima volta. Le canzoni del film sono già state incise su dischi che in America (dove Mitchum diventa sempre più popolare) vanno a ruba.

Il profumo della giovinezza

LAVANDA LINETTI

Fresca, deliziosa, profumata come una serra della nostra riviera.

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Con la crema

VENUS BERTELLI

la pelle ha sempre vent'anni!



SHAMPOO PALMOLIVE "alla camomilla" per le bionde - SHAMPOO PALMOLIVE normale per le brune... Essente da soda e ricco di olio d'oliva, lo SHAMPOO PALMOLIVE sviluppa una soffice e abbondante schiuma che rende i capelli vaporosi, morbidi e lucenti come seta. Una prova di questo prodotto vi dimostrerà le sue ottime qualità.

SHAMPOO PALMOLIVE

MASCA DEPOSITATA - FABBRICATO IN ITALIA

PER BRUNA

432

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

PLATEA MILANESE

IL LAMPADARIO HA SOBBALZATO

Quando, a metà del secondo atto dei *Racconti di Hoffmann*, quella specie di enorme scorpione di cartaccia dipinta che pende dal soffitto di un salone veneziano, e che dovrebbe raffigurare un lampadario, si è messo d'improvviso a sobbalzare violentemente, mentre Mafalda Favero inciampava nel tappeto e durava una certa fatica a liberare il piede, qualche spettatore che la sa particolarmente lunga ha pensato, o ha mormorato al vicino: «Ci siamo: il fluido jettatorio che ha accompagnato tutta la vita Giacomo Offenbach, e che ha provocato ai suoi tempi incendi vari, fratture di gambe, morti per sincope, non ha perso niente della sua bella efficienza; fra poco avremo i pompieri in palcoscenico, le lettighe della Croce Verde all'ingresso di via Filodrammatici e la "Celere" nell'atrio». Invece, gli incidenti finivano lì: lo scorpione tornava immobile, Mafalda Favero ritrovava l'equilibrio compromesso, e ogni cosa procedeva benissimo sino alla fine.

DI ANGELO FRATTINI

due volte divertenti; era vero che la fama e la fortuna gli erano venute incontro a braccetto; ma...

L'opera, ecco.

Una vera opera.

Per quattro volte aveva tentato di scalare questa specie di mura di Gerusalemme, e quattro volte la scalata era fallita: il maestro Offenbach sarebbe dunque rimasto colui che aveva fatto le bocacce agli dei dell'Olimpo, che aveva appiccicato burattini di carta alle spalle degli eroi del Mito; il paradossale caricaturista del suo prossimo (fosse il signor Dupont, o il Primo Ministro, o il giunglesco Meyerbeer) e niente più. Su coraggio: un ultimo tentativo, un supremo sforzo contro quelle mura. Ed ecco i *Racconti di Hoffmann*.

L'opera.

La vera opera.

La mano di Giacomo Offenbach, il quale ha finalmente vinto, si irrigidisce mentre copre di note la sua ultima pagina. Ma ormai ciò che racconterà il suo nome alla posterità è compiuto.

te inflitto durante tre pomeriggi consecutivi al Teatro Nuovo. Là: l'ho detto (1).

Esecuzione brillantissima: Mafalda Favero (tanto di cappello, come sempre), Tatiana Menotti, che vocalizza come un colibrì, Hilde Guden, magnifica cantante, ormai «prima serie» scaligera: il simpatico Malipiero, il quale ha sempre della voce in più, ma, specie per

VICE:

OCCHIO VOLANTE

I POMPIERI DI VIGGIU' (italiano) - Rivista musicale: un esercito di rivisti agli ordini del generale Mattoli. La consegna è di ridere: Totò Taranto Dapporto e Campanini hanno ordine di farla rispettare. Sì, ma Silvana Pampanini è tutta un'altra cosa...

GRAN PREMIO (americano) - Avete mai pensato di vincere ad una lotteria in un cavallo da corsa? Una secatura, considerando la crisi degli alloggi, ma chi potesse avere la fortuna di Elizabeth Taylor...

Vice

un seduttore come «Hoffmann», qualche centimetro di statura in meno; l'ammirevole Taddei, specializzato nel fare il diavolo, il bravo Nessi che arriva con l'intelligenza e con la consumata esperienza anche là dove la sola voce, oggi, forse non lo condurrebbe.

Angelo Frattini

(Continua a pagina 15).

(1) Sfidatemi alla pistola, perché tiro benissimo di spada. Si può essere più gentili di me?

ALMENO IN TEATRO LA RIVINCITA DEI MARITI

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Suona anche per il teatro la rivincita dei mariti? La cantata del baritono sta smorrendo in una sionatura. Conoschiamoci. Perché, passati in rivista, voltati e rivoltati i rimasugli dei diversi generi d'importazione, si tirano fuori vecchie bottiglie dalle cantine generose. Si spera, infatti, di trovarvi il vino annoso, anche se decolorato soltanto. Si degusta, invece, un vinello inacidito, appena appena potabile, ma con qualche pretesa frizzante: idromèle.

E' il caso del *Treno per Venezia* di Beer e Verneuil, la terza novità — questa volta riassaporiamo esclusivamente vino di Francia — che la compagnia di Laura Adami presenta all'Olimpia. La piccante attrice, che un tempo osava le più belle battaglie, si è acquietata in una placida sonnolenza borghese: rientra nel solco delle consuetudini tranquille, segue il gusto più rispettosamente tradizionale del suo pubblico, quasi sdegnasse un ardimento nostro, e non avesse voglia di torcere il naso all'onesto profumo casalingo di una commedia italiana. Ma si sa: questa fissazione dello snob del teatro europeo è una malattia del momento. Passerà. Oh, se passerà. E come Carolina Ancelot, che a Nizza sazia di noia, di troppo quieto vivere e di lontananza, sta per cedere alle grazie di un giovane corteggiatore che vorrebbe farla divorziare, tornerà al marito che un po' la trascurava per il suo lavoro, ma l'ama. Ed abbandonerà, novella Ingrid disincantata, il cicisbeo della Costa Azzurra, per partire per Venezia, verso una gioia adriatica e lagunare, con l'intelligente consorte, invece che con l'insidioso bellimbusto, che doveva rapirla. L'onestà gaia e semplicetta della commedia, ha persuaso l'uditorio piovo-so di un maggio teatrale finora né volubile né consistente. Che ha applaudito, senza riserve.

Ed eccoci al piatto più ghiotto di queste ultime se-

re. Un'altra spruzzatina d'America: in una scarnificata simbologia, profumata di una ideale primaveretta, stanca e preziosa. Qui tutto quello che è rappresentazione consueta è scomparso. Dissidi, incontri, scontri, conflitti, antipatie, le ragioni vive e continue delle antitesi degli uomini, delle razze, delle società, delle classi si semplificano in un inno pastorale, antiteatralmente. In questa *Gente magnifica* di Saroyan tutto infatti, è ridotto ad una favola delicata e divertente, intessuta di piccoli avvenimenti quasi consueti, che vogliono dare liberazione e significato universale alla loro fragile consistenza.

Chi volesse attribuire una qualsiasi importanza al racconto, non saprebbe da che parte incominciare. I perni intorno ai quali la commedia gira, sono sottili, aerei, ideali. Lo stesso quadro in cui l'azione si agita primordiale, sembra tradotto in una decomposizione scheletrica dalla sua unità morale.

Vi vediamo, in una piccola città della California — quante piccole città vengono a galla dal tumulto orgiastico della vita, con la loro alchimia contemplativa! — tipi dissolti in un loro sogno e stemperati in una poesia elementare: Jonath Webster, mezzo scienziato e tutto ottimista, un po' sognatore per temperamento un po' per l'amore dei liquori con i quali ama confortarsi; un po' affondato a mezza gamba nel timor del prossimo e di se stesso, un po' liberato nell'equivoco che può far comodo: una specie di innocente, nel quale la bontà e l'ottimismo creano uno stato quasi irresponsabile.

E suo figlio Ower: un poeta che dall'ermetica di una parola-sintesi che costituisce ogni libro che scriverà, anzi che ha già scritto, — albero, mondo, Dio, sono i soggetti e lo stesso racconto d'ogni sua letteratura —

evapora l'infinito sognante della propria vita, che egli crede necessario alla vita di ognuno.

E Agnese: l'altra figlia, proclamata loro regina da tutti i topi che infestano la sua casa senza finestre e senza porte, tutta cielo e respiro.

E la vecchia zitella, che inganna ogni attesa facendo la calza, venuta a far visita a Jonath Webster come se si distasse da un sogno di lontananza: e porta tre inutili decenni di idillio chiusi nel tempo sordo, nel ricordo appassito, e nella trepida nostalgia, mondi sentimentali anche questi, sventagliati per la lirica di ogni creatura.

E l'agente di una società di assicurazioni, che paga a Webster, che le incassa senza scrupolo alcuno, le mensilità di un vitalizio che apparteneva all'inquilino che lo ha preceduto nella sua casa, ed è morto!

Il mondo reale, crea l'irrealtà ottimista, abolisce i limiti, diventa fiaba, allegoria, simbolo: una semplicità che non è nemmeno filosofica, una chiarezza discorsiva che è il subcosciente della bontà, un ritmo quotidiano ossigenatissimo, che si sostituisce al piccolo respiro provinciale, in cui tutto assume un natural sapore di zucchero filato, al di là del bene e del male, dell'azione e della lotta.

Definiti questi nemici personaggi dell'illusione, lirizzati al di sopra di ogni sentimento naturale e spontaneo, della commedia non rimane che un delicato profumo senza scia, che una fluttuazione stupefacente senza orgasmi: una bolla di sapone luminosa, effimera, muscolosa, che si dilata fin che può, un sorriso attonito, e scoppia nei due atti che la regia di Ferreri ha fatto nobilmente vivere al Teatro del Parco, sottolineandone i toni di involontario e piacevole grottesco, di svaporata e primordiale poesia, di approssimativa e volatile umanità.

Enrico Cavacchioli

(Continua a pagina 15).

STOMACO-FEGATO-INTERSTINO-RENI-SANGUE

Per ristabilire il regolare funzionamento dello stomaco, dell'intestino e dei reni; per curare le disfunzioni epatiche; per evitare vertigini, emicranie, foruncolosi; per depurare il sangue e decongestionare l'organismo, non c'è niente di meglio che ricorrere alla TISANA KELEMATA, miscela sceltissima di piante salutari ed aromatiche allo stato naturale, che conservano intatte nell'infuso le loro benefiche virtù curative, sanzionate da esperienze secolari. - La TISANA KELEMATA è innocua, non irritante, di squisito sapore. - La cura della TISANA KELEMATA è quanto di più economico si possa immaginare

BISOGNA PRENDERE LA

Tisana Kelemata

85



IL FRATE DELLA SALUTE

Povero Offenbach, che ha donato tanta gioia al mondo con gli indemoniati couplets della *Bella Elena*, di *Orfeo all'Inferno*, della *Périchole*: era mai possibile che un uomo come lui, pieno di talento, di verve, di spirito burlesco, sarcastico, sfottente, che l'inventore dell'immortale can-can della Goulue portasse il malocchio addosso, per sé e per gli altri? No, non era possibile. (E' il primo a sostenere che non era possibile voglio modestamente essere io, che, come ogni uomo — o donna — che abbia passato tre quarti della propria vita in teatro, credo incrollabilmente nella jettatura). Chi aveva gettato intorno questa voce? Naturalmente i suoi invidiosi nemici, i quali si aggrappavano a certe strane concomitanze dei fatti di cronaca per accabbar un uomo che avrebbe potuto regalar loro ingegno e spirito a piene mani, da gran signore. Forse, con qualche frase buttata là con finta indifferenza, a consolidare l'immeritata fama di stregonaccio ci si erano messi persino Wagner, che dopo aver voluto bene a Offenbach si era messo a volergli male, come sapeva voler male lui, e Meyerbeer, il quale almeno lo avrebbe fatto per vendetta, poiché quell'accidente scatenato lo aveva preso tremendamente a gabbo parodiando l'ampollosità, la prosopopea, la trionfale retorica della sua musica. Offenbach si consolava con l'affetto e la stima di Rossini. Ma di un pensiero non si consolava: quello di poter passare un giorno alla posterità, nella quale una piccola nicchia avrebbe pur finito a scavarsela, soltanto come autore di sei o sette dozzine d'opere, zeppe di pagine labili, improvvisate, buttate giù alla brava. Era vero che il pubblico andava pazzo per lui, che tutta Parigi fischiettava i suoi motivi, i quali non erano soltanto azzeccati e brillanti per proprio conto, ma rifacevano quasi sempre il verso a qualcuno ed erano perciò



Il persistente maltempo che — in quel di Madesimo — ostacolava l'effettuazione delle ultime riprese «montanare» di «Gente così» ha condotto la «troupe» a Milano, dove attualmente si gira sia in esterni in un quartiere semidistrutto dai bombardamenti, che in interni negli stabilimenti della Icet. Nino Guareschi è l'autore del soggetto e Fernando Cerchio il regista; il film, prodotto da Giorgio Venturini per la Rizzoli-Icet, è interpretato da Vivi Gioi, Camillo Pilotto, Adriano Rimoldi, Marisa Mari, Saro Urzi e Renato De Carmine. Al termine delle riprese milanesi la «troupe» tornerà a Madesimo, dove «Gente così» sarà ultimato per la fine del corrente mese. Ecco quattro «si gira», nei quali si scorgono assai chiaramente il regista Cerchio, l'operatore Gallea e — in basso — Camillo Pilotto, Vivi Gioi e Adriano Rimoldi.

“GENTE COSÌ”

FA IL BIS GUARESCHI CON LA BORGHESIA

Una volta tanto, non è un qualsiasi architetto italiano, ma un altrettanto qualsiasi aviatore americano; poiché non vi sono costruzioni ma distruzioni, a tal punto che gli interni paiono esterni.

Si gira tra muri spezzati, là dove finestre slabbrate hanno i contorni di vuote occhiaie; e c'è Rimoldi col volto chiazze di sangue.

Maltempo in quel di Madesimo: pioveva con un'insistenza degna di miglior cau-

sa; così, per non perdere tempo, la troupe si è trasferita a Milano, dove sta girando tra piazza Vetra e via Olmetto, in un quartiere — appunto — pressoché distrutto dai bombardamenti alleati.

Ma i cinematografari hanno riportato la vita tra cose morte, sia pure per poco tempo soltanto. Poi, ritorneranno a Madesimo per scrivere la parola «fine».

Se tutto andrà bene, se

cioè lo stato maggiore dei tecnici riuscirà a sbrigarsi in tempo, *Gente così* andrà a Venezia.

Guareschi, il soggettista, segue la lavorazione con evidente soddisfazione; e che il lavoro svolto giorno per giorno debba procurargli un vivo senso di fiducia lo prova il fatto che, soltanto pochi giorni addietro, ha firmato col produttore Giorgio Venturini — lo stesso di *Gente così* — per la

consegna in luglio di un secondo soggetto da mettere in cantiere nel prossimo settembre.

Anticipazioni, a questo proposito, non ne sono state fatte; per quanto riguarda il soggetto, comunque, si sa già che i personaggi si muoveranno in un ambiente borghese.

G.

★

● L'Universal ha comunicato che «Fabiola», la più recente superproduzione dell'industria cinematografica italiana, ha raggiunto un incasso italiano di cento milioni di lire nei primi cinque giorni di programmazione. «Fabiola», distribuito dalla Warner Brothers, è stato venduto in trentun paesi, inclusi il Pakistan, l'Iraq e il Sud Africa, e in vari paesi del Sud America.

● Il Teatro di Piccola Brera, organismo teatrale sorto lo scorso anno ad iniziativa di un centro culturale milanese, riprende l'attività in questa stagione, portando sulla scena le opere drammatiche del nostro nuovo teatro.

● E' ormai in avanzato corso di montaggio il film «Antonio di Padova» che si avvale di un robusto gruppo di attori capeggiati da Fabrizi. Protagonista del film è Aldo Fiorelli, il quale ha a fianco Silvana Pampanini, Carlo Giustini, il piccolo Alberto Pomerani e Nino Pavese.

● Ha avuto inizio la lavorazione del film Lux «Anselmo ha fretta», diretto da Gianni Franciolini ed interpretato da Gino Cervi.

● «Il bandito sono io» di Peppino De Filippo sarà portato sullo schermo da Mario Soldati, per la Lux Film, in un film dal titolo «Suo marito gangster» che sarà girato fra Roma e Napoli a partire dal quindici giugno prossimo; ne sarà protagonista l'attore inglese Bob Newton.

● Silvana Mangano, terminata la lavorazione de «Il lupo della Sila», parteciperà alla realizzazione di «Non c'è pace sotto gli ulivi» per la regia di Giuseppe De Santis e, quindi, a quella di «Adamo ed Eva», accanto a Totò. Non è escluso che a questi segua immediatamente un quarto film. E' la prima volta che accade un fatto simile, prima ancora che sia apparsa l'attrice sullo schermo; infatti il primo film di Silvana, «Riso amaro», non sarà presentato al pubblico prima della stagione prossima.

● L'Universal Produzione s.p.a. — società che ha per scopo la produzione dei film Salvo d'Angelo a partire dal 1949 — si è assicurata per il

scopo di svolgere trattative con elementi di fama mondiale della cinematografia americana. Tale azione tende ad assicurare alla futura produzione Salvo d'Angelo anche registi ed attori come William Wyler e Hedy Lamarr, al fine di proseguire sulla strada del tipo di produzione cinematografica italiana destinata in partenza al mercato mondiale.

l'assicurazione sulla vita
è la felice unione della previdenza volontaria e del risparmio solidarizzato.

l'assicurazione sulla vita e sugli infortuni costituisce il più sacro dei doveri umani e familiari.

l'assicurazione dei beni industriali, agricoli e dei prodotti costituisce una delle più moderne forme di difesa del patrimonio e dei beni strumentali del lavoro.

assicuratevi con chi volete, ma assicuratevi!





E' terminata la lavorazione di « Patto col diavolo »: due « si gira » calabresi con Isa Miranda, Jacques François, il regista Luigi Chiarini e l'aiuto-regista Passante; sotto, Domenico Forges Davanzati, organizzatore generale del film, tra Anne Vernon e Fiore Davanzati.

Ed ecco le tre scene dello stesso film con la protagonista Isa Miranda ed Anne Vernon. Altri interpreti: Jacques François, Eduardo Ciannelli, Umberto Spadaro, Luigi Tosi, Ave Ninchi e Annibale Betrone. « Patto col diavolo » è prodotto da Albert Salvatori per l'Enic.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

DUFF HOWARD - Nato a Bremerton (Washington) il 24 novembre 1917. Uomo dalle mille risorse, fu attore teatrale, speaker alla radio, e infine attore radiofonico. Il produttore Mark Hellinger lo vide, ne intuì il talento, e lo portò a Hollywood, dove il suo fascino da gigolò fu immediatamente apprezzato. E' uno dei più promettenti dell'ultima leva. Auguri.

FILM: Forza bruta - La città nuda.

DUMBRILLE DOUGLAS - Nato a Ontario nel Canada una cinquantina d'anni fa. Lo conoscete certamente anche se non ne sapete il nome. E', per intenderci, il re dei felloni: un fellone garbato e raffinato, dagli occhi agghiaccianti e i baffetti sinistramente appuntiti. I suoi misfatti (quelli cinematografici, naturalmente) hanno avuto inizio nel 1933, dopo una non breve carriera teatrale.

FILM: L'isola del tesoro - L'imprevisto - L'agente n. 13 - Strettamente confidenziale - Il Cardinale Richelieu - Terra senza donne - I lancieri del Bengala - E' arrivata la felicità - I candelabri dello Zar - La lucciola - Un giorno alle corse - I filibustieri - Carovana d'eroi - Avventura a Zanzibar - L'ombra dell'altro - I cercatori d'oro - Sperduti nel Pharem - A sud di Pago Pago - I cavalieri azzurri.

DUNN JAMES - Nato il 2 di novembre 1905 a New York. Viene (o meglio, va e viene) dal palcoscenico. Nel cinema ebbe il suo periodo di fortuna dal 1931 al 1935, finché cioè il vizio dell'alcool non gli alienò le simpatie dei produttori e poi del pubblico. Recentemente è tornato alla ribalta col film «Un albero cresce a Brooklyn» in cui interpretò la parte di un alcoolizzato guadagnando (sfido io...) l'Oscar per la miglior caratterizzazione dell'anno. Dopo di che è sparito di nuovo. Forse per brindare all'Oscar conquistato.

FILM: Mamma - Marinai a terra - Il trionfo della vita - Primo amore - Piccola stella - La mascotte dell'aeroporto - Le luci del cuore - Cipriccio di un giorno - Acciuffate quella donna - Un albero cresce a Brooklyn.

DUNNE IRENE - Nata il 21 dicembre 1904 a Louisville (Kentucky). Una carriera, la sua, cominciata cantando. Studiò canto, infatti, al Collegio Musicale di Chicago, e fu vedetta di celebri commedie musicali (come «Showboat») che a Broadway si ricordano ancora. Fece delle puntatine persino al Metropolitan. Il cinema, appena sonorizzato, ebbe naturalmente bisogno anche della sua voce, e la scritturò nel 1931. Ma la nostra preferì recitare, e si scordò, a poco a poco, di avere una voce d'oro. In compenso, il pubblico si accorse del suo senso dell'umorismo e delle sue non comuni doti di attrice, e le decretò il successo. Che dura tuttora, immutato.

FILM: La donna proibita - La grande menzogna - I pionieri del West - Il figlio dell'amore - Stingari - Melodie della vita - Roberta - Al di là delle tenebre - La canzone di Magnolia - Il sigillo segreto - Sordenti d'oro - L'adorabile ne-

mica - L'orribile verità - La gioia d'amare - Vigilia d'amore - Ancora insieme - Ho sognato un angelo - Addio vent'anni - Quella notte con te - Anna e il re del Siam - Joe il pilota - Le bianche scogliere di Dover - Le mie due mogli - Mamma, ti ricordo!

DUPREZ JUNE - Nata a Londra il 14 maggio del 1918. Recitò in compagnie filodrammatiche finché un segugio della cinematografia inglese non la scopersse, procurandole una scrittura, tredici anni fa. La sua bruna bellezza decorò molti film inglesi: dal 1940 decora quelli americani.

FILM (americani): Il ladro di Bagdad - Dieci piccoli indiani - Calcutta - Il ribelle - I misteri della giungla - Lo strangolatore di Brighton.



DURANTE JIMMY - Nato a New York il 19 febbraio 1893. Ma è rimasto più napoletano che se fosse nato (come i suoi)

a Santa Lucia. Da buon napoletano di Broccolino, si comperò un localino e lo gestì, intrattenendo i clienti con la sua grassa comicità partenopea. I suoi lazzi ebbero successo, tanto che egli fu indotto a ripeterli sul palcoscenico regolare e poi sullo schermo, accanto a Buster Keaton, dal 1929. Irrequieto, alternò teatro e cinema per molti anni; attualmente però sembra nettamente orientato per il cinematografo, dove il suo immenso naso, la sua irruente comunicativa e le sue aggressive tiriterie gli hanno conquistato un posto di primo piano.

FILM: La rumba dell'amore - Chi la dura la vince - Gli arditi del mare - Il professore - Viva la birra - Il paradiso delle stelle - La grande festa - Il signore resta a pranzo - Marisa - Due ragazze e un marinaio - Due sorelle di Boston - Eldorado.

DURBIN DEANNA - Nata a Winnipeg (Canada) il 4 dicembre 1922, emigrò giovanissima a Los Angeles dove si dedicò allo studio del bel canto, che imparò tanto bene da essere scritturata, a soli quattordici anni, dalla Universal come canterina adolescente, che la lanciò subito come la più in gamba di tre indimenticabili ragazze. Poi il mondo cambiò: venne la guerra e per lei vennero due divorzi e una figlia, ma i suoi produttori finsero di non accorgersene facendole ripetere fino alla noia lo stesso personaggio di birichina dal cuore immacolato. E le sue azioni, un tempo alle stelle, sono un po' in ribasso.

FILM: Tre ragazze in gamba - 100 uomini e una ragazza - Pazza per la musica - Le tre ragazze in gamba crescono - Quella certa età - Il primo amore - Una ragazza per bene? - Questa è la vita - La prima è stata Eva - Le conseguenze di un bacio - Tua per sempre - Vacanze di Natale - La commedia è finita - Parata di Primavera - California - Un brivido d'amore - Verso l'ignoto - Due pantofole e una ragazza - Età inquieta.

(continua)

A. P. e D. D'A.

prezioso suggerimento del passato



Marie Farina
ROGER & GALLET
LONDON PARIS NEW YORK



CIBALGINA

TOTOCALCIO
CONCORSO
Serie 120-RA
UNITARIA
01465

PARTITE D		NOSTICO	
N.	SQUADRA 1		
1	Atalanta		
2	Bari		
3	Colore	Tiesti	X
4	Fiorentina	Prato	
5	Inter		
6	Lazio	Genoa	
7	Napoli	Monza	2
8	Roma		
9	Sampdoria	Novara	
10	Torino	Milano	
11	Alessandria	Verona	
12	Pro		
13	Parma		
14	Siracusa		
15	Vercelli		



Un technicolor di HENRY KING

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

Sì, siete bella!

...Ma basta una carezza per sciogliere il velo di bellezza che siende sul Vostro viso la cipria polverizzata! Date alla Vostra pelle una morbidezza, una levigatezza, una luminosità che durino tutto il giorno! Adottate la cipria della cosmesi Velluto di Hollywood! Velluto di Hollywood! Velluto di Hollywood!

Sotto il film-pack la pelle respira e si conserva giovane

L'uso del "Velluto di Hollywood", è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugna unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarsi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI

DENTI MAGNIFICI, LUMINOSI...

...non basta!

E' necessario premunirsi contro le affezioni gengivali, che affliggono l'80% delle persone, e che sono più pericolose della carie stessa. La Pasta dentifricia GIBBS S.R. contiene Sodioclorato che irrobustisce le gengive e dona ai denti uno smagliante biancore. Per avere denti bianchi e smaglianti, e gengive sane, usate sempre la PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IROBUSTENDO LE GENGIVE



"Guirra e Guirra sciglia nendous il mio viso lucidamenti, calile" - Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



Roma. - Schubert nell'esercizio delle sue funzioni: è di turno Nada Fiorelli, cui il «mago» prova abiti e capelli per il film «Marechiaro».



Chrysty C. Melnati ha trovato da noi marito e successo.



Dina Sassoli interpreta «Rondini in volo», con Checchi, Serato, Umberto Spadaro e Mario Ferrari. (Regia del com.te Capuano; prod. Maior Film).

RIVISTA E VARIETÀ

SÌ, LA WANDA È BRAVA, MA...

DI MARIO CASÀLBORE

Una cara signora ha festeggiato di recente il suo settantasettesimo compleanno. Lo ha festeggiato in famiglia, come si conviene alle care vecchie signore: in mezzo ai cari nipoti.

La cara vecchia signora si chiama Mistinguett, e c'è chi dice che abbia dichiarato ad un amico, nel corso della festiciola familiare: «Non sarò mai una di quelle donne che, chiedendo agli uomini: "Che cosa provate per me?" si sentono rispondere: "Del rispetto, signora!"». E per meglio rafforzare questa sua tesi, ha annunciato la sua partecipazione, naturalmente come vedetta, ad una nuova rivista: che è la sua duecentoundicesima, e scusatse se è poco! Il nuovo spettacolo andrà in scena all'A.B.C. di Parigi e si prevede che avrà una durata di un anno a teatro esaurito. Mistinguett ha dichiarato che, in uno sketch, indosserà un lacero costume da mendicante che già aveva usato vent'anni fa nell'opera *Rigobboche*. E' uno dei suoi «menabuono»... Rifacendosi a vent'anni fa, «Miss» ha richiamato l'attenzione sulle sue famosissime gambe, facendo notare che, rispetto alle misure di allora (misure controllate, veh!), il cambiamento sopravvenuto è da considerare insignificante. Difatti il giro della coscia è aumentato di quattro centimetri, come si sono affrettati ad annotare i cronisti, mentre il giro della caviglia presenta solo un centimetro di più e quello del polpaccio è restato ugua-

le. Per giungere a questo risultato, «Miss» fa, ogni mattina, un'ora di cultura fisica: e questo le permette anche di tenersi in forma per lo spettacolo, nel quale certo non si risparmia.

Insomma, vorrei arrivare alla conclusione che gli artisti bisogna apprezzarli per quello che sono, per le sensazioni che ci fanno dare, per la misura del loro rendimento in scena, e non per il loro stato civile. In Italia abbiamo la benedetta mania di chiederci: «Sì, è bravo (o è brava), ma quanti anni ha?». E subito salta fuori l'informattissimo, a dire: «Aspetta, aspetta: dev'essere piuttosto vecchiarello (o vecchiarella). Oh, ero ragazzo io e già lavoravo!».

Adesso c'è già qualcuno che comincia a dire che «Sì, la Wanda è brava, è inimitabile, è una *soubrette* come non l'abbiamo mai avuta, ma... è nonna». E va bene, è nonna. E' nonna da pochi giorni perchè sua figlia Maria Lodovica, meglio conosciuta sotto il nome di «Cicci», legittima consorte del trasvolatore Maner Lualdi, ha dato alla luce una bella bambina. Dunque, agli effetti dello stato civile, la signora Anna Menzio, meglio nota sotto il nome di Wanda Osiris, è nonna. E poi? Cambia qualche cosa forse, questo particolare, nel suo modo di cantare, nel suo stile di attrice e di vedetta? Un mese fa, quando la piccola Lualdi era ancora nel grembo materno,

Wanda Osiris era tale e quale come adesso.

Può darsi che un giorno Wanda Osiris non ci interressi più come stella e come attrice. Può darsi che i suoi

scaloni, la sua eleganza estrosa, il suo bizzarro modo di pronunciare le «a» e le «o» finiscano per tramontare. Tutto può darsi. Ma fino a quel giorno, fino al giorno in cui la sua presenza in scena potrà darci delle sensa-

zioni di simpatia o di interesse, lasciamola in pace. Anche se è nonna.

Ricordiamoci di Mistinguett che ancor oggi, da Orano a Barcellona, da Parigi a Stoccolma riempie i teatri, e non solo per curiosità, nonostante quei 77 anni suonati che potrebbero permetterle di essere (ed è un calcolo esatto) la nonna di Wanda Osiris. Ricordiamoci che il vero esordio di Wanda Osiris, l'esordio da stella avvenne — e l'ho visto coi miei occhi — nel

non lontanissimo '33, precisamente in *Il piccolo caffè*, all'Excelsior, con Totò e Lina Gennari, che, della compagnia, a quell'epoca, era la *soubrette* assoluta. Dunque, poco più di sedici anni fa. Ma, chissà perchè tutti i vecchi signori si ricordano di una Wanda comparsa quando essi erano bambini. Ho l'impressione che i vecchi signori barino, per tirarseli indietro loro, gli anni...

Mario Casàlbore

DIFFIDA GHIACCIO MENTA ELAH

La Società ELAH, unica produttrice della speciale Caramella «GHIACCIO MENTA», creazione brevettata della Casa malgrado le sue precedenti diffide, ha dovuto constatare il persistere di molte volgari imitazioni della sua grande specialità «GHIACCIO MENTA», da parte di concorrenti sleali e disonesti.

IN CONSEGUENZA

ha dovuto provvedere alla tutela dei propri diritti ed interessi, ricorrendo alla competente Autorità Giudiziaria per colpire tutti i fabbricanti e rivenditori disonesti. A tale scopo ha iniziato le necessarie pratiche legali presso i Tribunali di Napoli - Novara - Milano - Torino - Genova - Bergamo - Siena - Pavia - Pisa - Casale Monferrato - Tortona - e

CONFERMA

pertanto che è fermamente decisa a proseguire nella più energica azione di tutela della propria grande specialità «GHIACCIO MENTA» contro tutte le volgari e sfrontate contraffazioni

AVVISA

che appositi ISPETTORI stanno effettuando in tutta Italia minuziosi accertamenti, con il preciso incarico di provocare il sequestro, nelle forme di legge, della merce incriminata e denunciare all'Autorità Giudiziaria tutti i fabbricanti e negozianti colpevoli di sleale concorrenza.

INVITA

tutti gli acquirenti a non chiedere semplicemente caramelle di menta, ma a pretendere il vero «GHIACCIO MENTA», che porta impresso su ogni caramella il nome «ELAH», rifiutando energicamente ogni imitazione.

DIFFIDA

ancora una volta: fabbricanti, negozianti e rivenditori, che già commissero infrazioni alle norme della correttezza commerciale, a desistere immediatamente dalla loro azione, intesa a spacciare per spirito di gretta speculazione volgari imitazioni del vero «GHIACCIO MENTA ELAH», e a non esporre al pubblico, nei Vasi forniti dalla Casa ELAH e contraddistinti con il suo marchio, nessun prodotto della concorrenza.

Ricordate!

SE NON È ELAH NON È GHIACCIO MENTA

ELAH

La Casa delle Caramelle e dei Toffe

(Continuazione dalla pagina 11 di «Accidenti in chiave»).

Cordialissimi applausi a tutti, e al M° Sonzogno, che ha diretto ottimamente.

Unico dispiacere, le scene e i costumi di Savinio, che ha tirato fuori le sue fissazioni del «tutto dipinto» e le sue arbitrarie innocenti follie: si vede una luna nera sbucare da una nuvola di marmo nero; si vede un fondale bianco con un ombelico tenebroso nel mezzo e alcuni fregacci concentrici; si vede un praticabile, con figurine sopra, dal quale sembra debba scendere da un momento all'altro Wanda Osiris («Ti parlerò d'amor - e ti darò una rosa»); si vede un sacco di stonature e di cose antipatiche, appena lenite qua e là, dov'era possibile, dalla regia di Salvini e dalle luci di Benois.

Peccato non poter sentire, su tutto questo, il parere di Offenbach. Forse lo avrebbe espresso con un epigramma musicale, come faceva spesso.

Angelo Frattini

(Continuazione dalla pagina 11 di «Platea Milanese»).

La scena del Convalli, sintetica: il resto alla maniera di Piscator. La caratterizzazione gustosamente pittoresca di Gandusio, in uno di quei macchiettoni di rusteghi paciocconi che sono più del teatro veneto che di quello armeno americano, ha costituito la spina dorsale dell'interpretazione. Il Gazzolo, non si sa perchè, così nervoso, e saltabecante più dell'estro che rappresentava, ha tuttavia cercato riflessi non trascurabili. E luci di grazia e di sentimento ha avuto la Corti, e comicità di delicata e dimessa espressione il Dolfini.

Il pubblico abbastanza numeroso, era il pubblico di élite dei cosiddetti teatri di eccezione: il più adatto quindi a reagire al genere borghese nelle condizioni di spirito migliori per accogliere questa umile e dolce ed umiliata *Gente magnifica* di Sarmayan.

Enrico Cavacchioli

Paola Veneroni

ritornerà assai presto a lavorare in un film, dopo
lunga assenza - sia dal teatro che dal cinematografo -
dovuta al suo felice matrimonio.

